LANTERIANUM

In questo numero:

EDITORIALE

SEZIONE STUDI E RICERCHE:

— Riflessioni sull'Autorità e l'opinione pubblica
di Vittorio Chini

— La preghiera secondo il Lanteri
di Michele Minolli

SEZIONE « DOCUMENTAZIONE »

— Novità di una Regola
di Luigi Ajme, Giovanni Mannini e Pier Camillo Pizzamiglio

SEZIONE « INCONTRO »

— Dov'è la fisionomia della Congregazione?
di Agostino Valentini e Oswaldo Stefenelli

— Qual è l'organizzazione più adatta?
di Alessandro Volta

— Dov'è l'avvenire della Congregazione?
di Angelo Benolli

2

ed. P. & B. offset-pace - To

LANTERIANUM

PRO MANUSCRIPTO

LANTERIANUM è redatto da:

Ennio Bolognese	Lanterihaus - Bossigasse 68 XIII WIEN — (A)
Vittorio Chini	Sainte Rita — 1, Rue de la Poissonerie 06 NICE — (F)
Julio Cura	Istituto Lourdes Villa UDAONDO (Castelar) — ARGENTINA
Michele Minolli	Sainte Rita — 1, Rue de la Poissonerie 06 NICE — (F)
Pier Camillo Pizzamiglio	Casella Postale 22 10064 PINEROLO — (I)
Oswaldo Stefenelli	7, Rue Gentil - Bernard 92 FONTENAY-aux-ROSES — (F)
Gino Taparelli	Paroquia S. Paolo Apostolo Correio de Uberaba — CURITIBA (E. Parana) BRASILE
Agostino Valentini	Via Casilina, 205 — 00176 ROMA

— per la Sezione « STUDI E RICERCHE »: Oswaldo Stefenelli

— per la Sezione « DOCUMENTAZIONE »: Vittorio Chini con la collaborazione di Pier Camillo Pizzamiglio, Ennio Bolognese, Julio Cura e Gino Taparelli.

— per la Sezione « INCONTRO »: Agostino Valentini

— per l'amministrazione: Michele Minolli

— per la stampa e spedizione: Pier Camillo Pizzamiglio, Giovanni Mannini e Luigi Ajme.

Hanno collaborato a questo numero: Vittorio Chini, Michele Minolli, Giovanni Mannini, Luigi Ajme, Pier C. Pizzamiglio, Agostino Valentini, Oswaldo Stefenelli, Alessandro Volta, Angelo Benolli.

EDITORIALE

Il capitolo dovrà essere per la Congregazione quello che il Concilio è stato per la Chiesa.

La sua importanza non sfugge a nessuno.

Alcuni, e sono quelli che non hanno accolto come un avvenimento voluto da Dio il concilio, non aspettano nulla.

Altri lo considerano come un atto di obbedienza alla Chiesa e pensano di essere a posto cambiando qualche virgola, sopprimendo qualche riga, o aggiungendo qualche paragrafo alla « legge ».

Altri infine sperano che il capitolo apporti alla congregazione la linfa necessaria per una nuova primavera.

Ponendoci al di sopra dei sentimenti più o meno soprannaturali che animano gli uni o gli altri, per evitare facili entusiasmi nell'attesa di cambiamenti ideali e conseguenti disillusioni vorremmo precisare che cosa aspettiamo.

"Lanterianum" aspetta dal capitolo di rinnovamento:

1) La riscoperta della spiritualità del Fondatore concretizzata in una nuova regola.

Gli Oblati non sono mai stati pienamente lanteriani.

I fattori storici, morte prematura del Lanteri, orientamento differente del Reynaudi, mancanza di discepoli capaci, soppressioni successive sono le spiegazioni, forse discutibili, di questa dicotomia Lanteri-Oblati, ma il fatto non può essere messo in dubbio.

Tre sono gli elementi costitutivi di una nuova corrente di spiritualità nella Chiesa: fondatore, primi discepoli, riflessione successiva. Domandiamoci ora: Quale è stata l'impronta particolare data alla vita cristiana

di grazia e di carità, dal dono carismatico che il Lanteri ha ricevuto da Dio ?

Quale è stata la formazione data dal Lanteri ai primi discepoli e quale la loro prima esperienza spirituale? Gli elementi particolari del Lanteri, le prime esperienze dei discepoli come si sono evolute nei periodi successivi? Qual è la loro giustificazione teologica e la loro impostazione dottrinale?

La difficoltà che ciascuno di noi incontra nel rispondere a queste domande prova il bisogno che abbiamo di conoscere la spiritualità lanteriana e la necessità di una sua nuova formulazione per la congregazione.

Come nell'uomo, l'anima e il corpo sono indispensabili per la vita, così in congregazione non ci si può contentare di un corpo più o meno grande, ma abbiamo bisogno di un'« anima » che per gli Oblati sarà quella lanteriana.

Qui sta il grande compito del capitolo: conoscere sufficientemente il Lanteri per poterlo confrontare con il mondo di oggi e tradurlo, adattandolo, in una nuova regola.

Non abbiamo paura di essere infedeli solo perchè cambiamo la formulazione. La regola non è un fine ma un mezzo. La fedeltà non è mai materiale.

Noi aspettiamo dal capitolo che, oltrepassando un vano sentimento di conservatorismo materiale, sappia andare fino in fondo, fino all'essenziale della nostra consacrazione di lanteriani.

Noi aspettiamo dal capitolo che sappia darci una legge che non uccida per il suo giuridismo ma vivifichi per la sua evangelicità.

Noi aspettiamo dal capitolo che ci dia una regola che sia « nuova » nella sua sensibilità e nella sua formulazione ma fedele nella sua sostanza.

2) La definizione di "scopi" alla luce dell'interpretazione pastorale del mondo di oggi nel quale dobbiamo essere ed agire.

Il senso di malessere che esiste in congregazione è dovuto in parte alla mancanza di orientamenti pastorali comuni.

Anche qui a prima vista non possiamo dire di essere stati fedeli agli "scopi" affidatici dal Lanteri. Ciò non vuol dire che tutte le innovazioni,

pensionati e parrocchie, siano da rigettare. Quello di cui si ha bisogno è una scelta di orientazioni nel lavoro apostolico.

E' chiaro che tutti non possono fare tutto. E' necessario specializzarsi; non già una specializzazione al livello congregazione che porterebbe all'uniformità, ma la possibilità concreta di prepararsi ad un lavoro determinato, nell'ambito delle differenti "scelte" della congregazione.

I religiosi nella Chiesa post-conciliare sono chiamati a vivere pienamente la loro missione di profeti (Lumen gentium 44). Profeti nell'essere "segno" della "futura resurrezione e del regno celeste" per la loro vocazione di consacrati, ma anche per il loro "lavoro".

Un "lavoro" che dovrà, se vuole essere profetico, diventare cattolico, cioè universale e, nel limite del possibile, libero dalle situazioni contingenti e temporali di una determinata situazione concreta.

Un "lavoro" che non sia basato su delle strutture da salvare o conservare, ma sulla libera ricerca di una risposta sempre più adeguata alle esigenze dei tempi.

Per questo sarà necessario capire e studiare, insieme a tutte le attività della congregazione nella sua lunga storia, le "scelte" che il Lanteri fece nella sua vita.

E' in base allo "spirito" del suo lavoro che dobbiamo scegliere oggi lo "spirito" dell'apostolato della congregazione.

Noi aspettiamo dal capitolo che "scelga" alcune vie sulle quali poter fare un lavoro nella chiesa al servizio del mondo.

Noi aspettiamo dal capitolo che traduca le intuizioni pastorali del Lanteri in una realtà accessibile e fruttuosa.

3) Un rinnovamento di buona volontà che si concretizzi in una equipe di governo decisa a far prendere a tutta la Congregazione il suo posto nella Chiesa di oggi e di domani.

Riscoperta dello spirito, definizione del "lavoro" resterebbero lettera morta senza qualcuno che abbia la fede e la decisione necessarie per attuarle.

Sappiamo benissimo che in congregazione regna uno spirito di disfattismo in gran parte basato sulla mancanza di uomini che riuniscano la fiducia di tutti. Ma questo non è grave.

La fiducia che i cardinali dettero al cardinal Roncalli non era certamente giustificata dalle eventuali considerazioni umane che si potevano fare sul suo conto. Eppure Dio se ne servì come suo "inviato".

Non è quindi impossibile che avvenga la stessa cosa per il capitolo del 1968.

Se lascieremo da parte tutte le divisioni interne più o meno stupide, se oltrepasseremo il pettegolezzo gretto e meschino, se ci rivestiremo di umile fiducia nell'opera dello Spirito fino ad esserne strumenti docili, crediamo che tra i 150 Oblati circa si possa trovare "l'uomo inviato da Dio".

Ma quello che aspettiamo dal capitolo è ancora di più.

Oggi come mai, e questo in tutti i campi, non può il singolo riuscire se non è aiutato e sostenuto da una equipe.

Ecco perchè la nostra fiducia nel singolo diventa certezza nell'equipe. Noi aspettiamo che il capitolo ci dia un'equipe di alcuni padri — il problema non è nel numero — Rettor Maggiore compreso, che sappia avere un'unità di vedute, un'intesa di impostazione, una coesione di lavoro, una complementarietà di impegno.

Noi aspettiamo un'equipe che conosca il mondo, ami la Chiesa, e voglia servire per sei anni la congregazione portandola a salvare il primo, inserendosi pienamente nella seconda.

Un'equipe che sappia ma soprattutto voglia salvare la congregazione.

Certamente in questi tre punti non c'è tutto.

Noi crediamo che ci sia l'essenziale. Un essenziale a nostra portata e realizzabile.

"Lanterianum" crede che gli Oblati di Maria Vergine non solo hanno ancora un posto a tenere nella Chiesa di oggi, ma possono e devono loro stessi fare questa "nuova partenza", semplicemente perchè nessuno può convertirsi al loro posto.

STUDI E RICERCHE

● *Il problema dell'autorità e della ubbidienza religiosa è particolarmente sentito in questo tempo postconciliare: le pagine che seguono vogliono essere un aiuto ad illuminarne alcuni aspetti.*

● *Uno degli aspetti caratteristici della spiritualità lanteriana è la nozione di preghiera, non come vago sentimentalismo, ma come "desiderio" teologico, basato sull' uomo completo.*

Non possiamo non sentirne l'importanza nel momento in cui si cerca di rinnovare le pratiche di pietà degli Oblati.

Riflessioni sull'Autorità e l'Opinione pubblica

di VITTORIO CHINI

Le idee generali di questo articolo sono state prese da uno studio di Padre Dubarle o. p., presentato al comitato permanente dei religiosi di Francia. Ci è stato di valido aiuto il libro « Rénovation et adaptation de la vie religieuse » — Ed. du Cerf.

Durante il Sinodo dei vescovi si è verificato il fatto, riportato in tutto il mondo, dello sciopero dei giornalisti italiani che per un giorno l'hanno ignorato.

Sono arrivati a questa drastica misura per protestare contro un certo segreto non più di moda ai giorni nostri.

Cfr. Fesquet, « Rome s'est-elle convertie », pp. 161 ss.

Il diritto all'informazione è sacrosanto, è « il magistero dei tempi moderni ». Ogni protesta contro coloro che vi si oppongono è più che legittima.

Mi sembra opportuno prima di domandarmi qual è la situazione in Congregazione, precisare alcuni punti che sono connessi con quest'opinione pubblica.

E' chiaro che una giusta interpretazione dell'opinione pubblica, come moltitudine da servire, comporta un cambiamento nella mentalità del Superiorato, suppone un'obbedienza più intelligente e illuminata.

Ecco in breve lo scopo di quest'articolo che non ha pretese, vuole solo portare un piccolo contributo che unito agli altri, servirà, lo spero, al rinnovamento della Congregazione.

Riflessioni sull'Autorità e l'Opinione pubblica

di VITTORIO CHINI

Le idee generali di questo articolo sono state prese da uno studio di Padre Dubarle o. p., presentato al comitato permanente dei religiosi di Francia. Ci è stato di valido aiuto il libro « Rénovation et adaptation de la vie religieuse » — Ed. du Cerf.

Durante il Sinodo dei vescovi si è verificato il fatto, riportato in tutto il mondo, dello sciopero dei giornalisti italiani che per un giorno l'hanno ignorato.

Sono arrivati a questa drastica misura per protestare contro un certo segreto non più di moda ai giorni nostri.

Cfr. Fesquet, « Rome s'est-elle convertie », pp. 161 ss.

Il diritto all'informazione è sacrosanto, è « il magistero dei tempi moderni ». Ogni protesta contro coloro che vi si oppongono è più che legittima.

Mi sembra opportuno prima di domandarmi qual è la situazione in Congregazione, precisare alcuni punti che sono connessi con quest'opinione pubblica.

E' chiaro che una giusta interpretazione dell'opinione pubblica, come moltitudine da servire, comporta un cambiamento nella mentalità del Superiorato, suppone un'obbedienza più intelligente e illuminata.

Ecco in breve lo scopo di quest'articolo che non ha pretese, vuole solo portare un piccolo contributo che unito agli altri, servirà, lo spero, al rinnovamento della Congregazione.

Cosa intendiamo per opinione pubblica?

L'insieme di ciò che tutti, o la maggioranza, domandano, dicono o commentano, è l'opinione pubblica. Sorge come reazione sana alla frattura tra autorità e massa.

Sappiamo quale influenza benefica ha avuto per il concilio la stampa che non è che un riflesso di quello che tutti pensano.

Un Vescovo dichiarava: « adesso che so che i miei interventi sono riportati in tutto il mondo, sapendo anche che possono essere deformati, mi sforzerò di essere più chiaro e conforme alla mentalità di coloro che mi ascoltano ».

Purtroppo nella Chiesa e nelle sue istituzioni questo principio di opinione pubblica o di democrazia non è stato pienamente adottato. Chi è a contatto con la gente, soprattutto nel campo commerciale, cerca in tutti i modi di capire la sua mentalità. Pensiamo a certe agenzie di pubblicità, il loro successo è dovuto in gran parte al fiuto di entrare nella mentalità della gente. Il "cliente ha sempre ragione", e slogan del genere, trasformano la psicologia e creano un'esigenza al rispetto e al diritto di influenzare. Se un prodotto non va, ha poco successo, lo si cambierà.

Vivendo in questo contesto sociologico, anche il religioso vuole essere uomo del suo tempo e chiede in nome della sua dignità di partecipare più attivamente alle decisioni che lo riguardano.

Per meglio comprendere sul piano della nostra vita religiosa quanto detto sopra, ci sembra opportuno affrontare il problema dell'Autorità e dell'Obbedienza.

Cfr. Direttorio pp. 87-140 e Costituzioni pp. 33-47.

Chi è il Superiore nella Congregazione? La nostra regola si dilunga molto ma non porta a questo problema nulla di veramente nuovo. Sarebbe interessante studiare il pensiero del Fondatore, ma non entra nello scopo di questo articolo.

E' il Concilio che ha riscoperto la funzione evangelica dell'autorità. Autorità = servizio « ministero da esercitarsi per il bene della Chiesa dell'Istituto, di ogni soggetto in ispirito di umile rispetto... ».

Perfectae Caritatis, n. 14.

« Nel compimento del dovere eserciteranno l'autorità in spirito di servizio verso i loro fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama ».

Il Superiore acquista alla luce del Vangelo una ricchezza nuova che ci farà vedere in lui non chi detiene egoisticamente il comando, ma colui che serve, comandando, tutta la Comunità. Questo servizio non sarà nè un peso per lui nè per gli altri.

Nella nozione di servizio è inclusa la dedizione agli uomini con i quali partecipa alla vocazione di servire Dio.

Perfectae Caritatis N. 14.

« Reggano i sudditi come figli di Dio e con il rispetto della persona umana, facendo sì che la loro soggezione sia volontaria ».

Non capisco come si possa essere superiori in un determinato stile, quando si è convinti che siamo sulla stessa barca e che tendiamo allo stesso fine. L'autorità è ancora troppe volte concepita come freno, come gendarme, perchè possa essere stimata e amata come immagine della libertà di Cristo. Il Superiore dovrebbe essere questo servitore di Dio prima di tutto e servitore con i suoi fratelli delle esigenze e attese del mondo d'oggi.

Perfectae Caritatis N. 14.

Questo spirito di ricerca lo renderà più unito a tutta la comunità che vedrà in lui il fratello maggiore che sul piano della fede ha il carisma dell'altruismo.

CAMBIAMENTO DI MENTALITA'

Il problema dell'opinione pubblica ci porta a questo punto a parlare dell'obbedienza.

Concepire l'obbedienza unicamente come sovente ci è stata insegnata, mi sembra non conforme allo sforzo di chiarificazione che il Concilio ha operato. Nella concezione dell'obbedienza c'è un'evoluzione che bisogna in-

Cfr. P. Dubarle: « Relation d'Obeissance », pag. 2.

stradare sul giusto binario perchè rimanga nel Vangelo e conforme al vero spirito dell'istituto.

E' un fatto: oggi si mette tutto in questione. Si è critici; ebbene accettiamo questi segni di maturità e personalità e rendiamoli adulti nella carità vicendevole. Il primo elemento di questa « mise en question » lo troviamo in noi stessi.

In rapporto a noi stessi ci stimiamo liberi, una libertà che ci spinge a considerarci *persona*, con la possibilità di condurre e trasformare la nostra vita, e con tutti i diritti all'informazione, a partecipare alle decisioni. Questo clima esterno, nel quale viviamo, dove la libertà è decantata su tutti i toni, ci porta a sentire più vivo in noi questo bisogno d'indipendenza, d'autonomia.

Come consacrato a Dio il religioso sente il bisogno di essere preso in considerazione e non soltanto come un numero o una pedina.

L'obbedienza concepita come una passività, come il perpetuo dire di sì, è rigettata come indegna della vocazione.

Si nota purtroppo che nell'accettazione di una certa obbedienza si trova piuttosto l' elemento irresponsabile della ricerca della sicurezza.

Si può obbedire ciecamente senza discutere, conformando il proprio giudizio a quello del Superiore senza avere per questo l'obbedienza, ma solo la ricerca della comodità, per non avere noie.

E' più comodo obbedire, aspettare la imbeccata che cercarsi da solo quello che Dio attende da noi. Una certa poltroneria è alla base di certa obbedienza. Si è più sicuri restando con le mani in mano che rischiando: « hanno le mani pulite, ma non hanno mani », dice Peguy.

C'è inoltre in certa obbedienza un senso di irresponsabilità; ci si para dietro questo paravento fragile, che sappiamo, almeno inconsciamente, non valido, non degno di un certo rischio cristiano, del rischio di sbagliarsi.

Quello che non sbaglia mai, direi paradossalmente, non è religioso. In nome della nostra vocazione è essenziale assumere personalmente l'obbedienza. Ubbidiamo più facilmente quando sappiamo le ragioni che spingono il Superiore a darci un certo ordine. L'obbedienza « perinde ac cadaver » è falsa sul piano della fede, perchè contro la dignità della persona umana.

Un'obbedienza lucida, con conoscenza di causa, suppone un contatto diretto tra il Superiore e il suddito.

Costituzioni p. 145.

Ci deve essere questo contatto interpersonale, consigliato dalle nostre regole, soprattutto di fronte a degli ordini difficili e onerosi.

Questo scambio di vedute tra il Superiore e il suddito è efficacissimo e conforme alla psicologia, tanto più che il religioso crede, dico crede, di conoscere meglio del Superiore le sue vere possibilità, capacità e tendenze. Rispondere al soggetto che si sbaglia, che i superiori la sanno più lunga, che vedono più giusto ecc., se sono argomenti validi sul piano oggettivo, sono, sul piano psicologico del soggetto, ben poco importanti. Il Superiore deve prendere coscienza del dato critico del soggetto, venirgli incontro. Pretendere che in nome del voto di obbedienza rinunci al suo modo di pensare mi sembra un po' troppo spicciativo.

Dubarle: op. cit., pag. 8.

E' qui che subentra il Superiore e il soggetto il dialogo.

E' una parola di moda; la Chiesa è in dialogo con il mondo moderno, con se stessa. In congregazione deve svilupparsi ancora di più lo scambio di idee tra il Superiore e il suddito, il dialogo che in se stesso suppone un dato di fatto di confidenza, di fiducia, di rispetto.

« Padre tale prenda il treno e parta » non è l'obbedienza, ma una caricatura, la ricerca della facilità, il rifiuto del dialogo franco.

Era stata presentata al Concilio come base di discussione, che è stata poi respinta, ma che ci sembra abba-

stanza sintomatica di una certa mentalità, questa proposizione: « che gli ordini ricevuti non sono che una base di discussione ».

Senza arrivare fino là, tuttavia nel dialogo tra due persone che servono lo stesso scopo su due piani differenti, si può giungere ad uno scambio leale di vedute che da parte del soggetto comporterà l'accettazione dell'ordine del Superiore.

Il P. Fondatore viveva in un contesto sociologico e storico dove non era ancora apparso chiaro il diritto inalienabile della libertà evangelica. Non abbiamo che da leggere l'articolo 3 del suo Direttorio per rendercene conto. Sul piano mistico sono pagine splendide, ma che risentono della mentalità del tempo. « Che la volontà creata e dipendente, cieca e storta dell'uomo segua la volontà increata, retta e santa di Dio ». Questo esempio, che potremmo moltiplicare, ci aiuta a capire un certo cambiamento di mentalità.

Costituzioni, p. 142.

La Chiesa con la voce del Concilio ci ha esortato alla « Rinnovazione » che prima di essere un cambiare per cambiare è un rendersi conto del perchè ci devono essere dei cambiamenti.

Perfectae caritatis, n. 2.

Il momento storico che è servito alla formulazione del voto di obbedienza è cambiato. La società che ha servito di modello all' obbedienza religiosa era una società patriarcale.

P. Dubarle: o. c., pag. 4-5.

Ricordiamo le vecchie famiglie, ove tutti sono riuniti attorno al vecchio padre. Egli decide gli affari, sposa i figli. Praticamente finchè vive, tutti sono dei minorenni che non aprono bocca e non decidono nulla senza il suo consenso. I Fondatori, uomini del loro tempo, risentono molto di questa mentalità. Il Superiore deteneva il potere, riverito o temuto dai suoi sudditi, decideva da solo o con un consiglio ristretto di soggetti.

La nuova generazione abituata a una certa libertà in famiglia, a una partecipazione attiva ai suoi problemi, si sente spostata in una società di stile patriarcale.

P. Dubarle: o. c., pag. 6.

Il cambiamento si è fatto ancora più radicale se guardiamo la famiglia che era il nucleo più solido della società e se esaminiamo il conflitto tra genitori e figli. Conflitto che è frutto di un cambiamento di mentalità tra una autorità che vuole affermarsi su basi sorpassate e i figli che non l'accettano.

Se guardiamo poi la società militare, che è la più chiusa e la più refrattaria e sulla quale si sono basati molti fondatori, anche lì notiamo dei cambiamenti. La recluta è sempre più stimata per la tecnica che possiede, non è più un numero e si rifiuta di essere una semplice ruota dell'ingranaggio. L'elemento tecnico è entrato anche nella vita militare e l'individuo è valorizzato secondo la sua specializzazione. Ecco perchè si nota anche tra i religiosi un rifiuto di adempiere solo mansioni troppo materiali. C'è un aspetto ancora più ricco di conseguenze: la trasformazione della società artigianale in società industriale.

L' individuo nella società industriale vale per la sua specializzazione e soprattutto tanto più vale in quanto fa parte di un gruppo di specializzati in una "équipe". La tendenza moderna all'équipe è valida e da ricercarsi, ma occorre attenzione; può essere una spada a doppio taglio. Può sorgere il disprezzo degli altri e nel gruppo stesso più una ricerca di sicurezza e d'irresponsabilità che un vero sforzo d'accettazione e di ricerca personale.

Naturalmente tutti questi elementi non sono il toccasana di ogni crisi, in essi c'è un principio di crisi. Possiamo con tutti questi elementi tendere solo alla riuscita. Entrerebbe allora nella vita religiosa la concezione liberale secondo la quale vale solo quello che riesce.

Ci troveremo allora ancora più in basso perchè avremo svuotato « la Croce di Cristo ». Se dobbiamo desiderare una certa riuscita non dobbiamo dimenticare che noi siamo nel mondo i testimoni di Cristo, i testimoni, nel Cristo, del fallimento di certe attese troppo miracolistiche.

Sono un bene o un male tutti questi cambiamenti di mentalità?

Siamo personalmente convinti che la società moderna ha in sè gli elementi di un certo rispetto della dignità umana. Sono i segni del tempo che richiedono da parte nostra un'attenzione particolare, sapendo che Dio si manifesta attraverso essi.

NUOVA CONCEZIONE DELL'UBBIDIENZA

Tutti questi elementi che hanno prodotto un cambiamento di mentalità, ci portano ad approfondire una nozione più moderna dell'obbedienza. C'è nella teologia attuale uno sforzo di approfondimento, soprattutto l'accettazione nel Cristo dell'obbedienza in un clima di amore e di confidenza. Gesù è il modello ed è sul suo esempio che la nostra obbedienza avrà lo stesso valore.

E' un merito del Fondatore d'avere insistito nel paragrafo dell'obbedienza su Gesù! « Propostisi innanzi agli occhi gli oracoli e gli esempi del loro divino maestro che c'insegnò a ubbidire colle sue parole e coll'essersi egli medesimo fatto per noi ubbidiente fino alla morte... ».

L'incarnazione è il primo atto di obbedienza; il Padre nella sua eternità decide e il Figlio ubbidisce in una comunione perfetta.

« Rénovation et adaptation » p. 460.

Non c'è urto tra i due, non ripensamenti, ma dialogo, amore.

La vita religiosa non è che la ricerca di vivere la situazione che il Cristo ha vissuto, una relazione cioè di obbedienza al Padre.

« Il mio cibo è di fare la volontà di colui che mi ha inviato ».

« La radice evangelica del consiglio di obbedienza è la sottomissione totale e amorosa del Cristo al Padre ».

L'OBBEDIENZA DEL CRISTO

La sua obbedienza trascendeva le barriere del tempo. Viveva nello stato d'obbedienza. Era obbediente come era uomo. Per Lui l'obbedienza era una ricchezza immensa, un aspetto dell'amore totale tra Lui e il Padre.

Il Cristo, nostro modello, ci esorta a vivere nelle situazioni concrete della nostra vita come Lui è vissuto. Ha vissuto nell'amore la fedeltà del Padre: « Quello che è mio è tuo ».

In questo clima d'amore non è difficile ubbidire, è anzi una gioia perchè manifestazione d'affetto.

L'obbedienza del Figlio per il Padre è fin dall'inizio, prima della creazione. Se l'obbedienza di Gesù fosse venuta soltanto al momento dell'incarnazione, si potrebbe giustamente dire che è sopravvenuta quando tra i due, il Padre e il figlio incarnato, c'era una differenza ontologica: tra creatura e creatore. Questo per dirci che nell'atto dell'obbedienza quello che conta è la comunione di beni, avere le stesse idee, gli stessi sentimenti.

Questa comunione « partage » non deve essere sforzata, ma naturale, amorosa. Gesù abbraccia la volontà del Padre, non si ferma alla contemplazione a dirci che è bene seguire il Padre, ma giunge a fare sua la volontà del Padre.

L'obbedienza arriva allora a essere atto personale, ratificato e accettato come proprio.

Per il religioso è importantissimo entrare nell' obbedienza di Cristo. Il punto di partenza di ogni vita religiosa è fare proprio il volere di Dio su di noi, accettare attivamente tutti gli avvenimenti, vivere cioè il mistero pasquale. L'obbedienza ha portato il religioso ad accettare il piano di Dio, a convincersi che questo era il migliore, anche se ha dovuto passare attraverso la sofferenza, la morte. C'è stato in lui tutto uno sforzo non di fatica, ma d'amore per riempire la sua vita umana della ricchezza di Dio.

Dobbiamo abbandonare alcune frasi infelici che ci dipingono l'obbedienza come « una rinuncia alla propria volontà » e « rimettere la volontà tra le mani di colui che ci comanda ».

Il consiglio evangelico trascende e sorpassa la volontà di colui che ci comanda. La nostra volontà è rimessa prima di tutto nelle mani di Dio. C'è un' obbedienza battesimale che è all'origine dell'obbedienza religiosa. La professione religiosa è un nuovo battesimo o se vogliamo esprimerci in termini moderni è vivere più coscientemente l'atto battesimale. Per la professione viviamo in uno stato privilegiato e cosciente di fedeltà a Dio.

Perfectae caritatis, n. 15.

Per vivere prima di tutto la sua obbedienza battesimale il religioso è entrato in religione. In essa ha trovato altri animati dal medesimo desiderio di vivere totalmente l'atto di consacrazione a Dio.

Con i suoi fratelli ha preso coscienza che gli è necessaria una guida. L' ha accettata come coordinatrice di tutte le prescrizioni, come consigliere che lo manterrà nella fedeltà, per mezzo del suo amore paterno, della sua comprensione.

« Rén. et Adapt. » pag. 452.

C'è la tendenza in tutte le comunità di questo mondo a scegliere il Superiore tra gli elementi più atti a risolvere i problemi finanziari, piuttosto che per la loro competenza a guidare le anime. Si cercano dei buoni amministratori più che dei padri animati dalla paternità di Dio.

Al Concilio, il P. Buckley — sup. gen. dei Maristi — parlando del decreto "Perfectae caritatis" in un intervento ha messo un po' in causa il superiorato... « Certi superiori parlano sempre della crisi dell'obbedienza. Ora mi sembra che la crisi sia dalla parte dei Superiori, non dei soggetti. La verità è che i giovani di oggi non possono accettare le formule arcaiche: la volontà dei Superiori corrisponde esattamente alla volontà di Dio. Credo, concludeva, che il rinnovamento della vita religiosa sia una questione di formazione e di efficienza dei superiori più che una questione d'obbedienza dei soggetti ». Tuttavia il soggetto, seguendo il superiore, sa che arriverà più facilmente a vivere il suo battesimo.

« Rén. et Adapt. » pag. 454.

Entrando in religione noi tutti abbiamo cercato non il mezzo di trovare un buon posticino, ma una famiglia accogliente. E' chiaro, come diceva il superiore dei Maristi, che questo comporta una capacità da parte dei superiori che debbono abbandonare certe formule e certi atteggiamenti per convincersi che non sono dei piccoli « dei », ma dei consiglieri, dei coordinatori, degli amici. Dobbiamo porci sul piano della fede per arrivare nell'obbedienza alla stessa relazione che sussisteva tra il Padre e il Figlio. Tra i due non ci sono stati urti, erano impossibili, perchè animati dall'amore. Tra noi l'urto ci può essere, ma sarà dovuto a questa mancanza di approfondimento e di comunione più che da cattiva volontà.

La possibilità di uno scontro ci porta a considerare un altro aspetto dell'obbedienza di Cristo: l'obbedienza fino alla morte.

Vi è arrivato una volta per tutte nell'atto totale della sua obbedienza al Padre. La realtà della morte, della sofferenza erano incluse nel primo atto di comunione totale con il Padre Celeste.

Il religioso deve assumere sull'esempio di Cristo la stessa solitudine, accettare questa morte totale alle sue vedute troppo personali.

Quest'attitudine non vuol dire passività, ma semplicemente che se nella sua vita giungerà l'ora della sofferenza e della morte l'accetterà una volta per sempre al momento della sua Professione. Ha deciso di sottomettere al Cristo gli atti importanti della sua vita e l'assurdo di certe situazioni. Saprà che quest'accettazione, questo stato d'animo di accettare il vuoto, lo spogliamento, non è una passività, uno spreco, ma il compimento dell'obbedienza, il vertice dell'amore.

L'obbedienza fondata nel Cristo ci presenta un ultimo aspetto, l'aspetto di salvezza. Il Fondatore insiste su que-

Cost. Reg. Diret., pag. 142.

sto punto... « e tanto più s'induce a sottomettere la sua volontà a quella del Signore, quando riflette ricavarsi così grandi beni, ove la nostra volontà trovisi uniformata a quella di Dio ». Il sacrificio offerto nell'amore e nell'accettazione porta i suoi frutti, diventa un'attenzione laboriosa a tutto quello che Dio domanda. Più che mai per questo aspetto salvifico il religioso deve ascoltare la voce dello Spirito ed essere sensibile alle esigenze dell' ora. Noi troveremo in questa ricerca la ricchezza della nostra obbedienza. La staticità, questo non muovere dito o il muoverlo sempre alla stessa maniera è contro il significato della vita religiosa. Avere o no un certo numero di attività è secondario se l'esigenza dello Spirito Santo non è seguita. C'è uno spirito « d'accueil » a Dio che è il primo atto di obbedienza. Soltanto in questa fedeltà d'ogni giorno alla voce di Dio ci può essere autenticità.

CONCLUSIONE

Parlando d'un cambiamento di mentalità e d'una nuova nozione d'obbedienza, abbiamo voluto preparare il terreno per arrivare ad una vera nozione di opinione pubblica che si eserciti senza troppi malintesi tra autorità e soggetti.

Ricordo la pena profonda che ho provato nella mia vita quando l'obbedienza non era dialogo e le decisioni anche più piccole venivano dall'alto, senza una ricerca in comune di quello che poteva essere il meglio per una comunità. Se ammettiamo il principio della corresponsabilità tra superiori e sudditi, molte difficoltà cadono. Sul piano oggettivo tutti siamo d'accordo che la Congregazione appartiene a tutti, è nostra.

Sul piano pratico che vediamo? Alcuni sembrano possedere la totalità del capitale e ne dispongono tenendo gli altri all'oscuro o facendo trapelare spiragli di luce che stuzzicano più la fantasia che l'intelligenza. Se accettiamo il principio che tutti siamo responsabili dell'andamento della congregazione, ci sarà sul piano umano il dialogo, la ricerca in comune delle soluzioni più adatte. Lo so che l'allargamento conduce a rallentare l'efficacia delle decisioni. Siamo d'accordo che le decisioni devono venire dall'alto, ma come desiderio della base.

L'autorità non è che al servizio degli altri. Non intendiamo servizio come una mansione dispregiativa: donna di servizio, ma come il professore che è al servizio dei suoi alunni. Abbiamo troppo paura dell'uso di certe parole sciupate dall' uso corrente. Essere al servizio nel senso evangelico, del medico che cerca i malati, del Cristo che cerca i peccatori. La prima conseguenza pratica dell'autorità come servizio è il rispetto dell'uomo. L'autorità che non rispettasse la libertà, la giusta libertà e la dignità dell'uomo non sarebbe nella scia evangelica.

Il decreto « Perfectae Caritatis » insiste sul rispetto dell'uomo. Se siamo convinti che seguire il Cristo rappresenta l' apice della dignità umana, dobbiamo evitare tutto quello che è contro: sotterfugi, miseriole ecc.

L'ideale a cui dobbiamo tendere, l'obbedienza di amore tra il Padre e il Figlio, ci porta a considerare la vita di Congregazione come una vita di famiglia. La famiglia moderna ha acquistato più franchezza tra i membri. Le preoccupazioni dei genitori sono sempre più messe in comune con i figli. I genitori tacciono quando il bimbo è piccolo, quando un segreto, una difficoltà sarebbero al di sopra della sua età.

Quando il padre gli dirà come stanno le cose e gli dirà che sta a tutti porvi rimedio, allora quel bimbo, quel giovinotto si dirà: sono adulto. Il religioso può essere stimato come un minorenne che non bisogna turbare: poverino, è così piccolo, gli farebbe male sapere certe difficoltà.

Molti soggetti, pur facendo parte d'una comunità, vedendosi esclusi dal comando giungono a dirsi che l'andamento della casa è affare dei superiori e che se la sbroglino loro. Tentano allora di ovattare il meglio possibile

il loro buco e restarci. Purtroppo quando l'individuo è tenuto all'oscuro c'è un malcontento che spezza ogni ideale.

Dobbiamo accettare il principio della democrazia. Soprattutto in certi momenti assai critici vedremmo di buon occhio l'intervento di tutti i soggetti per risolvere certe situazioni.

« Rén. et Adapt. » pag. 452. Perfectae Caritatis N. 4.

Il bene dell'Istituto è affare di tutti. Questo è stato affermato al Concilio, quando ci invita a una certa riforma. Perchè la Congregazione progredisca è necessario che tutti siano al corrente, che tutti si sentano strettamente interessati.

Il Concilio usa una frase felice quando ci dice che i religiosi devono essere « come una famiglia unita nel nome del Signore ».

« Rén. et Adapt. de la Vie R., p. 155.

« La realizzazione di questo ideale dipende in gran parte dalla conoscenza che si ha del Superiore e della sua funzione. Esiste ugualmente un certo clima di sincerità e di apertura di cui il decreto parla a proposito dell'obbedienza e che ha una parte importante; quanti misteri, quanti segreti nascosti nelle brume « delle decisioni della consulta » e che potrebbero discutersi francamente e lealmente « in famiglia ». Si ha l'impressione che impiegata per caratterizzare la vita di certe comunità, la parola « famiglia » stoni.

La tendenza del mondo attuale ci porta a volere quest' apertura; non devono esistere segreti quando c'è di mezzo il bene di tutti, quando è la Congregazione che agisce. Il Concilio ha capito questa tendenza e ha voluto che alla preparazione del capitolo tutti intervengano. E' il punto di partenza, l'esempio di quello a cui si dovrebbe normalmente arrivare. L' opinione pubblica deve essere informata; ogni riunione che si rispetti alla fine elabora un comunicato; è quello che domandiamo a livello delle cariche in Congregazione. Un comunicato che senza discendere nei particolari ci tenga al corrente. Quello che stiamo facendo per il capitolo deve continuare in forme più moderne anche dopo.

Direttorio, pag. 205 N. 474.

C'è un terzo elemento che deve portarci a questa democratizzazione. Le nostre costituzioni ci dicono che i membri che partecipano al capitolo sono: i superiori per diritto e ogni casa o gruppo di case invia un soggetto liberamente eletto. In questa norma, che non vogliamo discutere, c'è un principio di democrazia. Che avviene dopo le elezioni? I superiori, che sono un'emanazione di una assemblea democratica, diventano insindacabili.

Un quarto elemento che ci sembra spingere la Chiesa ad instaurare una certa democrazia è l'elezione « ad tempus », non più a vita, del Superiore Generale.

Vorrei togliere un malinteso che queste ultime righe avrebbero potuto far sorgere. Non vorrei che si vedessero in queste parole delle critiche a determinate persone. Siamo in questo campo come in altri più vittime che colpevoli. Siamo cioè schiavi, vittime del giuridismo.

« Rén. et Adapt. », pag. 451.

Il rispetto di quest'opinione pubblica ci viene dalla coscienza che il Concilio ha preso davanti alla Chiesa « popolo di Dio ».

La gerarchia si è accorta a un certo punto, spinta da ricerche teologiche e da un'opinione pubblica che la criticava, che il « popolo di Dio » era una realtà, che il potere d'insegnare non era altro che un potere delegato dal « regale sacerdotium » di tutti i battezzati.

De Ecclesia n. 10.

Pensate che cambiamento di mentalità doveva e deve prodursi allora in certi pastori; c'è il popolo di Dio che cammina spinto dallo Spirito e di cui bisogna tener conto.

I Laici hanno dopo il Concilio sempre più il loro posto nella Chiesa. Evitare dunque che il religioso resti un bambino..

« Rén et Adapt. », pag. 454.

« Che tutti i religiosi possano esprimersi apertamente sull'attività dell'Istituto al quale appartengano di modo che sia presso i religiosi, che nella Chiesa si compia... un lavoro costruttivo di opinione pubblica ».

Il progresso teologico non è a senso unico, ma globale.

Quante miserie in meno nella vita religiosa se sapremo attuare semplici idee di teologia.

De Eccl. N. 25.
P. Dubarle, p. 10.

Quinto elemento che ci spinge ad una partecipazione più attiva: la collegialità. Non è solo il Papa che comanda, ma i Vescovi sono i veri responsabili delle loro diocesi.

La riscoperta della corresponsabilità del Papa e dei Vescovi per il governo della Chiesa deve avere delle conseguenze anche sul piano Congregazione. Nella Congregazione siamo nella maggioranza sacerdoti; sull' esempio della Chiesa dobbiamo arrivare a questa corresponsabilità. Le decisioni che vengono solo dall'alto sono facilmente criticabili. Che il lavoro pre-capitolare non termini all'elezione del nuovo Superiore, ma sia preso come modello per il governo della Congregazione.

Perfectae Caritatis N. 14.

« Condurranno i religiosi, ci dice il Concilio parlando dei Superiori, alla collaborazione attraverso un'obbedienza responsabile e attiva, tanto nel compimento delle loro mansioni che nelle iniziative da prendere ». Che ciascuno abbia nella misura del possibile un settore dove possa manifestare e sviluppare il senso di responsabilità,

Vocation Nov. 67.

di modo che si possa dire di ogni religioso « che pensa alla sua vita religiosa, come un adulto pensa alla sua vita umana ».

Per il governo centrale della Congregazione chiediamo, in nome di questa corresponsabilità, di essere tenuti al corrente delle decisioni prese, di modo che la base possa col consiglio prendere parte attiva a *certe grandi decisioni.*

Il diritto all'informazione è sacrosanto, non c'è soltanto curiosità o pettegolezzo a voler sapere certe cose, ma c'è in ciascuno di noi la coscienza che tutti siamo, su scala differente, responsabili dell' andamento globale della Congregazione.

Intervento al Concilio di P. Lalande.

« La mancanza d' informazione conduce direttamente all'arbitrio. Suppone il disprezzo dell'uomo, incita alla poltroneria intellettuale e alla passività, priva l'autorità stessa d'un prezioso fattore d'equilibrio e di giudizio. Non si saprà ben comandare se non si comincia col suscitare il dialogo con i subordinati ».

La preghiera secondo il Lanteri

di MICHELE MINOLLI

Ad ogni livello dell'essere e dell'attività umana si pone la problematica dei rapporti natura-grazia. La preghiera è una di queste attività. La soluzione pratica il Lanteri la cerca in un principio semplice ma ricco di conseguenze: « Ecco dove sta tutta la forza dell'orazione e la decisione della grazia, Dio non comanda cose impossibili. Due cose sole Dio comanda in generale, di fare ciò che si può, di dimandare ciò che non si può, vi ha qui forse dell'impossibile? » (1) (2).

Non che ci siano azioni realizzabili indipendentemente da Dio, ma semplicemente non così difficili e ardue da non potersi attuare senza un suo intervento speciale.

---

(1) Archivio Oblati di M. V. s 11 XIV 335 et vol 11/36.

(2) Il Lanteri aveva certamente davanti a sè la posizione di Giansenio, nel suo De Gratia Christi lib. 3 c. 13: « Esse praecepta quaedam, quae hominibus non tantum infidelibus excaecatis, obduratis, sed fidelibus quoque et iustis, volentibus, conantibus secundum praesentes quas habent vires, sunt impossibilia: deesse quoque gratia qua fiant possibilia ». Proposizione che fu condannata dal Concilio di Trento. Cf. Denz. 1902.

La posizione del Lanteri è pure leggermente differente da quella del Beato Alfonso de Liguori. Egli infatti ammette che Dio comanda cose impossibili alla natura sprovvista di aiuti, appunto per notificarci la necessità di chiederli, mantenendo l'essenziale dipendenza tra noi e lui.

« Posto... da una parte che senza il soccorso della grazia niente noi possiamo: e posto dall'altra che tal soccorso ordinariamente non si dona da Dio se non a chi prega, chi non vede dedursi per conseguenza, che la preghiera ci è assolutamente necessaria alla salute? ».

Per il Padre Lanteri invece Dio non comanda cose impossibili. Dio non chiede che il possibile poichè nella domanda c'è già ordinariamente la possibilità della risposta.

Un fondo di « filiale confidenza » basta nella vita di ogni giorno per realizzare la volontà di Dio a nostro riguardo. Essendo certo che l'indispensabile benevolenza divina corona nell'azione questa confidenza mantenuta allo stato attivo della preghiera.

« L'istessa confidenza in Dio che non è fondata, sostenuta e autorizzata per così dire dalla preghiera, è una confidenza presuntuosa, riprovata da Dio » (3).

Posso tutto in colui che è la mia forza. Anche il Lanteri ha la sua forza in Dio e quello che può lo può per il Signore. La preghiera fa che il Cristiano non abbia altra forza che la forza di Dio.

Passando nel giusto mezzo tra Giansenismo e Quietismo egli suppone l'aiuto divino. L'uomo non è un secco pezzo di legno morto, nè una pietra levigata dall'azione delle onde del mare. La vita naturale e soprannaturale, fuse nell'intima realtà dell'uomo, pongono e impegnano all'azione. La preghiera sotto forma di desiderio o di confidenza nella paterna misericordia divina, mantiene il contatto con la Sorgente e ottiene quello che manca. L'uomo fa perchè è, e facendo attira l'aiuto divino.

« Se ci arrestiamo a fare ciò che possiamo senza pregare per ciò che manca, Dio punirà la nostra presunzione: se ci contentiamo di pregare per ciò che manca, senza fare ciò che possiamo, Dio castigherà la nostra pigrizia; perchè vogliamo infatti che Dio prodighi i doni che non abbiamo se trascuriamo quei che abbiamo? » (4).

L'uomo è niente e resta niente, ma egli può fare perchè Dio lo aiuta. Il fatto di essere, naturalmente e soprannaturalmente, implica spesso l'azione naturale o soprannaturale, salvo ad ottenere un aiuto speciale quando, per circostanze particolari, la realtà presenti più grandi e ardue difficoltà.

Merito del Lanteri è di avere saputo unire o tradurre la dipendenza dell'uomo e il suo niente in preghiera. L'uomo dipende, non può quindi porsi. Il suo essere stesso, nella sua entità ontologica è dipendenza, è bisogno d'aiuto, è preghiera.

(3) AOMV 11 335/3 - 4.
(4) AOMV 11 XIV 335.

A) LA PREGHIERA COME DESIDERIO

Tutto questo è meglio penetrato e illuminato dalla nozione profonda di preghiera. L'essenza della preghiera per il Lanteri è il desiderio.

« Voler ciò che si domanda (per i beni spirituali) è propriamente ciò che costituisce la preghiera — l'essenza della preghiera — perchè essa non è altro che l'espressione dei desideri del cuore » (4).

Desiderare è amare ciò che non si possiede, è sperare ciò che si aspetta, è volere il futuro. Non si desidera una cosa presente, una cosa che si possiede già. Per il Cristiano l'avvenire ha un nome e si chiama Dio. Tutta la sua vita è oggettivamente orientata verso di Lui. La preghiera non è altro che questo orientamento diventato oggettivo, cosciente, voluto.

« La preghiera è una professione pratica della verità speculativa del fine dell'uomo, in essa professiamo di riconoscere Dio da Dio e il nostro niente e la nostra dipendenza da Dio » (5).

Il Lanteri ha approfondito la nozione di preghiera fino alla sua sorgente, al di là delle formule di preghiera e ha scoperto che essa è intimamente unita alla vita, che è vita. La preghiera diventa così possibile quando si è indirizzata e si vorrebbe indirizzare, prima della « conversione », la propria vita verso Dio. Non è essa in fondo che la conclusione della scoperta di Dio, della convinzione assoluta che si è « da Dio e per Dio solo ».

Tutto il resto non conta, non potrà mai essere « fine », ma solo mezzo, scala, aiuto, « Deus meus et omnia ». *Per questo* « ogni altro desiderio devo troncarlo, è vanitas vanitatum, incapacissimo di saziarmi, anzi origine di ogni perturbazione, come avvenne dal principio del mondo fino ora, d'ogni peccato, provenendo sempre questo da qualche desiderio terreno » (6).

Una volta scelto Dio, tutto ciò che, in quanto terreno ci allontana da Lui, diventa peccato, non solo nella sua possessione ma ancora nel suo desiderio. Così come il desiderio di Dio è preghiera e merita un premio che sarà Dio stesso, il desiderio del mondo contro Dio, diventa

(5) AOMV 11 XIV 335/1.
(6) - (7) AOMV IV L 431/3.

peccato e quindi meritevole di castigo. Il bene e il male è colto ai suoi inizi nell'intima profondità della scelta fondamentale dell'uomo.

Non solo non si deve fare il male, ma neppure desiderare, perchè nel desiderio si è già fuori strada. « Datemi, Signore, grazia d'invigilar fra il giorno che niun desiderio terreno occupi il mio cuore che è fatto solo per Dio... » (7).

Dio, unico scelto, a cui sono indirizzate « tutte le azioni e forze » *diventa il grande desiderio. Per questo la traduzione di questa scelta nella vita di ogni giorno si chiama preghiera, ossia desiderio. Desiderio che non è tanto desiderio di preghiera, ma desiderio della sola cosa necessaria,* l'amare Deum. *Il Lanteri ha unito preghiera e vita di questo desiderare. La vita spirituale è amare Dio, amare Dio è desiderare di amarlo. La vita spirituale è semplicemente vivere in questo desiderio dell'amore di Dio.*

Nel mondo spirituale quello che conta non è la nostra azione, quello che noi facciamo per il Signore. Il Lanteri non lascia all'uomo che il desiderio; l'azione, il fare, seguirà, perchè Dio agirà in noi.

Desiderio che deve invadere tutta la vita dell'uomo, deve rendere cosciente e vissuto il suo niente e la sua dipendenza assoluta da Dio.

Così vivere vorrà dire desiderare, e una vita di desideri sarà una vita di continua preghiera, e una vita di continua preghiera sarà una vita vissuta nell'amore di Dio.

B) PRATICA DELLA PREGHIERA DESIDERIO

« Nell'ordine della provvidenza divina quanto un mezzo è più necessario alla salute, tanto più lo rende agevole il praticarlo » (8) (9).

E' certamente vero, per il Lanteri che la preghiera è necessaria per salvarsi, proprio per questo essa è cosa facile.

(8) Istruzione per esercizi - Orazione - AOMV 11 XIV 335/13.

(9) Non credo che il Lanteri dipenda da S. Alfonso Maria de' Liguori per la dottrina della necessità della preghiera per salvarsi: « Chi prega si salva, chi non prega si danna ». Nel grosso indice che il Lanteri compose sulle molteplici opere lette, specie di prontuario per la predicazione l'idea della necessità della preghiera è messa in riferimento alle opere del Rossi e del Segneri.

Ma si potrebbe capovolgere l'affermazione e dire: poichè il pregare è cosa talmente facile, esso diventa indispensabile. Non che il Signore ci obblighi a recite corali estenuanti e interminabili o a prolungate meditazioni nel silenzio di monasteri. Per pregare « non si richiede nè sforzo nè studio ».

Tutti, di qualsivoglia condizione, in qualsiasi ambiente, in qualunque stato d'animo possono pregare, poichè per pregare basta: « una parola, un sospiro, un desiderio nel suo nascere, un desiderio che non sentiamo ancora sviluppato nel cuore, l'istessa disposizione del cuore per pregare » (10).

La preghiera è così intimamente unita alla « bonne volonté » *da diventare una cosa sola.*

Il pericolo è di non crederlo e di non viverlo. Scriveva il Lanteri a suor Martigliengo, visitandina, esclaustrata dalla Rivoluzione: « Je suis charmé de vous voir toute pleine de bonne volonté, prenez seulment garde de faire peu de cas de cette bonne disposition parce qu'elle n'ai pas suivie toujours de bons effets » (11).

Nella vita spirituale constatare i risultati non conta, e volerli vedere può essere una tentazione. Portandola in un clima di fede e di fiducia illimitata nella bontà e comprensione divina, il Lanteri aggiunge: « sachez que les bons dèsirs sont recompensés comme sont punis les mauvais; ainsi tachez de vous exercer tant que vous pouvez en dèsirs, qui sont une espèce de très bonne oraison qui ne manquera pas de vous attirer bien de graces; gardez vous seulment de l'ennemi qui cherchera de vous en faire perdre l'estime et en suite la pratique. Vous savez l'eloge de Daniel, vir desideriorum, tachez de l'imiter sans excuses » (12).

Niente deve distoglierci dall'orientazione base verso Dio e in modo particolare l'impressione di non ottenere dei « bons effets ». *Ma umilmente giorno dopo giorno continuare in ispirito di fede in questo desiderio, lasciando al Signore il compito di incarnarlo.*

Per il Lanteri tutta la vita spirituale si concretizza in questa preghiera-desiderio di ogni minuto, in questa aspirazione perenne che sale dal più profondo dell'essere umano verso il suo Dio e Signore.

(10) Istruzioni per esercizi - Orazione - AOMV 11 XIV 335/13.

(11) - (12) Lettera alla Martigliengo AOMV 11 1 113.

La vita spirituale diventa così una ricerca vitale nella semplicità e nella pace interiore di un Dio infinitamente lontano e nello stesso tempo straordinariamente vicino.

Certo non è così facile come si crede rinunciare alle proprie opere, al poter sentire la soddisfazione di fare qualcosa per la propria santificazione. Attendere come il servitore del vangelo, con la lampada accesa in mano, il ritorno del padrone, o come la sentinella, sulle mura di Gerusalemme, l'aurora.

Attendere, aspettare: desiderio permanente che si rinnova ogni minuto. E' il desiderio che crea la realtà. Dicendo la vita umana « desiderio » *il Lanteri semplifica in fondo la vita spirituale poichè è molto più umano desiderare di essere che essere.*

C) LA PREGHIERA VOCALE

Pur essendo la preghiera essenzialmente « desiderio » *il Lanteri non esclude la preghiera vocale e le varie pratiche di pietà.*

Egli tuttavia insiste perchè non siano « troppe ». « Non mi caricherò di troppe preghiere ». « Non aggravate mai il vostro spirito con la troppa orazione ». « Le orazioni vocali debbono essere poche ».

E si capisce: La preghiera vocale rischia di essere solo materia e la materia appesantisce lo spirito, non aiuta l'adorazione di Dio « in spirito e verità ».

« Non è il molto cibo, ma il cibo ben digerito che dà vigore ». *Per questo il Lanteri non esitava a consigliare di lasciare la preghiera quando* « lo spirito sente noia o stanchezza » (13).

L'amore di Dio deve tradursi in azioni: « Se volete amare il Signore osservate i comandamenti ». *Ma il passaggio all'azione non avviene se non c'è una presa di coscienza intima e leale dell'amare Deum. E' questa presa di coscienza che va cercata prima di tutto nella preghiera. La formula conta poco, è il cuore che conta.*

« Più vale un Pater noster od un breve Salmo detto tranquillamente e con affetto che molte corone e offici recitati con affrettamento e ansietà » (14).

« Tranquillamente e con affetto » *per il Lanteri sono due elementi indispensabili della preghiera. Un atteggiamento interno di pace interiore* « di quiete » *di* « gravità » *che è intimamente legato con l'atteggiamento esterno.* « Pregate quietamente cioè in luogo e in tempo che niente vi disturbi, con gravità nell'esteriore cioè con l'esteriore composto » (15).

« Farò con ogni attenzione le pratiche di pietà: non mi caricherò di troppe preghiere ma quelle che farò saranno sempre recitate posatamente » (16).

« L'affare è grave (quello di pregare) è un parlar, un discorrer, un conversar alla presenza degli Angeli con Dio, dunque va trattato gravemente. S. Narciso si componea tutto il corpo quando dovea pregare, fin gli occhi e il volto » (17).

Ma nonostante tutto « il pesantor del corpo deprime lo spirito ». *Banale osservazione di una profondità psicologica d'esperienza quotidiana.*

Allora il Lanteri suggerisce un mezzo semplice ma che giova a meraviglia per « rilevare » *lo spirito.*

« Pregate... con ardore nelle parole, cioè con piccole pause ruminando di quando in quando, per poco, ciò che dite, e anche di quando in quando pronunziando con enfasi ciò che si dice. Il pesantor del corpo deprime, di quando in quando lo spirito convien rilevarlo e giova a meraviglia il pronunziar con enfasi » (17).

Notare quel « di quando in quando », *il Cristiano non è un esaltato o un soldato dell'esercito della salvezza.*

Le preghiere che il Lanteri si proponeva di fare voleva che fossero recitate posatamente « accompagnando con pii affetti quel che proferisce la lingua, le farò con gran rispetto, pensando che parlo con Dio,

(13) Né fa ostacolo a questa libertà di spirito, a proposito della preghiera vocale, la minuziosità con la quale il Lanteri consigliava sentimenti o preghiere per le differenti azioni della giornata. Infatti scriveva: « Mi rimane ancora da avvertirla che le aspirazioni che le ho suggerite, particolarmente quelle della mattina e della sera, non le ho poste per restringere ad esse il suo spirito ma solo acciò non resti ozioso, quando non le si presenti come santamente occuparlo... ».
Indirizzo per una religiosa AOMV 11 IX 268a/47.

(14) AOMV 11 XVI 368b/9.
(15) e (17) AOMV metodo di vita cristiana: diario delle azioni 11 IX 267f/14.
(16) AOMV catechismo sugli atti di fede speranza carità 11 XIII 331/VII.

con viva fiducia di ottenere quel che domando, pensando che parlo con un Padre amantissimo, che quanto più confidiamo in Lui tanto più è disposto a favorirci » (18).

La preghiera vocale, che è un « parlar », *un* « discorrer », *un* « conversar » *con Dio, deve essere almeno qualitativamente uguale al parlar con gli uomini. Per questo è necessaria un'attenzione vigile per restare in comunicazione.*

Nella preghiera vocale non è solo il corpo che prega ma tutto l'uomo, dal più profondo di se stesso. Forse sarebbe più giusto dire che l'anima, nel suo desiderio di unirsi a Dio, lascia sfuggire, concretizzato in suoni, il cantico d'amore al suo Diletto.

D) OPORTET SEMPER ORARE

Convinto della necessità della preghiera il Lanteri era ancora persuaso del bisogno che ha l'uomo di restare, di vivere permanentemente in un clima di preghiera. Non che il Lanteri aspirasse a un contatto cosciente e continuo con Dio, cosa impossibile psicologicamente su questa terra, ma Egli voleva che tutta la vita dell' uomo fosse potentemente orientata minuto per minuto verso Dio.

« Come un prigioniero che ha i ferri, non desidera che la libertà da chi gliela può dare sebbene non sempre attualmente la desideri e domandi » (19); *così chi ama il Signore deve costantemente desiderare di unirsi a Lui.* « Questo desiderio deve poi sempre mantenersi in cuore sia che mangiamo, o ci affatichiamo, o riposiamo, o qualunque altra cosa facciamo, così sempre si prega e il sonno stesso non cava dall'orazione, quantunque non istiamo sempre in atto di desiderare e pregare per essere molte volte impediti da altro » (20).

Perchè questo desiderio arrivi a riempire costantemente il nostro cuore il Lanteri proponeva come tre gruppi di idee da meditare, da penetrare; prima di tutto « accendersi d'un vero e vivo desiderio della

(18) AOMV Catechismo sugli atti di fede di speranza e di carità 11 XIII 331/VII.
(19) AOMV brevi istruzioni devote. 11 IX 269.
(20) AOMV brevi istruzioni devote 11 IX 269.

beata vita e d'una voglia ardente del paradiso, e di salire il cielo dove si vede Dio e si fruisce del sommo bene » (21).

E' il fine ultimo e completo della vita umana; l'uomo non è che una freccia in movimento verso Dio. Essere convinti che solo in paradiso saremo quello che vogliamo essere. Convinzione non solo speculativa o intellettuale ma direi sensibile e incarnata.

Purtroppo però nell'attesa, questa terra è il nostro pane quotidiano e sovente l'ostacolo pericoloso nel cammino verso il cielo. Il Lanteri consiglia allora di accendere il proprio cuore di « un affetto volenteroso di scampare dai lacci, pericoli, difficoltà che si trovano in questo deserto del mondo che sogliono impedire i cuori male accorti di giungere al lucidissimo cospetto della faccia gloriosa di Dio » (22). *Il Lanteri non dice sforzo ma* « affetto volenteroso », *una inclinazione profonda del cuore penetrata di buona volontà contro l'ostacolo o la tentazione.*

Infatti il cristiano sa di certo « di non avere forze bastanti » *nella lotta contro il male.*

Il desiderio di possedere un giorno Dio, passando per la certezza di essere disarmati contro il peccato diventa quindi aspirazione all'aiuto di Dio.

« Sapendo di certo di non avere forze bastanti... desiderare con tutta l'anima d'essere aiutato da Dio, poichè nella sola mano del suo aiuto è posta la nostra sorte, lo scampo di tutti i beni, e considerando che questo è il nostro ultimo fine e che in questo mondo non si dee curar altro e cercandosi altro ogni cosa si perde, stendere il cuore e dilatarlo a desiderar il divino aiuto per essere liberato dagli occorrenti impedimenti ed ottenere i desiderati beni; il che dee parer dolce all'anima che è creata per essere beata » (23).

*Tutta la vita affettiva è così centrata in questa supplica perenne. Fine ultimo, peccato, desiderio-preghiera è la trilogia del Lanteri del-*l'oportet semper orare.

Si approfondisce e completa così la nozione di preghiera.

Essa non è un vago desiderio confinante con il sentimentalismo, ma desiderio virile, teologico basato sull'uomo completo preso nel suo essere e nel suo divenire.

(21) (22) (23) AOMV brevi istruzioni devote 11 IX 269.

DOCUMENTAZIONE

Nello sforzo di rinnovamento conciliare tutti gli Istituti sono invitati ad adeguare le loro Costituzioni allo spirito del Vaticano II.

La documentazione presente offre un esempio di tale adeguamento.

Nova et vetera nelle Costituzioni degli O. M. I.

di LUIGI AJME
GIOVANNI MANNINI
PIER CAMILLO PIZZAMIGLIO

Presentiamo in questo studio un tentativo di parziale confronto fra le Costituzioni originali degli Oblati di Maria Immacolata, redatte dal Fondatore Mons. de Mazenod e approvate dalla Santa Sede nel 1826 (lo stesso anno in cui furono approvate quelle del Ven. Lanteri), e la redazione delle nuove Costituzioni e Regole preparate dal Capitolo Generale XXVII, secondo i criteri conciliari, e approvate nel 1966.

Queste ultime si presentano totalmente nuove rispetto alle antiche sia come forma sia come contenuto, desunto per la maggior parte dai testi conciliari. Per questo è impossibile impostare un confronto rigoroso fra le due Regole. Il nostro lavoro si volgerà di preferenza ad illustrare gli aspetti nuovi e caratteristici della Regola aggiornata.

Da un primo confronto notiamo alcune caratteristiche di fondo:

1) L'OMI[1] (con tale sigla designano l'antica regola, 1826) in 798 paragrafi svolge simultaneamente Costituzioni e Regole (quello che noi dividiamo in Regole e Direttorio).

L'OMI[2] (la nuova Regola, 1966) fa una netta distinzione fra le *Costituzioni*, articolate in 215 numeri, che presenta i fondamenti teologici ed ascetici della vita religiosa dell'Oblato di M. I. e le *Regole* in 237 numeri di carattere normativo-pratico.

2) Una caratteristica dell'OMI[2] ci sembra di scoprirla innanzitutto nella nuova impostazione dei cosidetti « Fini » della Congregazione.

Nell'OMI[1] i fini costituivano l'elemento base della Regola, e in 3 capp. specificavano le singole attività.

L'OMI[2] tratta più che *dei* fini, *del* « Fine » della Congregazione, che consiste nella risposta alla chiamata di Cristo nella Chiesa, in particolare per l'evangelizzazione dei poveri.

Gli OMI si definiscono: « Servi Ecclesiae, testes Christi universo mundo, praesertim pauperibus, caritate et oboedientia coniuncti, duce Maria ».

La trattazione dei fini, intesi come attività specifiche, è rimandata alla seconda parte cioè alle Regole, ove al cap. 1 si afferma: « l'orientamento del lavoro apostolico e la scelta dei diversi campi di azione e di metodo sono sotto la diretta responsabilità dei superiori maggiori, coadiuvati da speciali commissioni. Essi decideranno tale orientamento in base ai bisogni urgenti della Chiesa e agli appelli del Papa e dei Vescovi ».

Notiamo che questo principio è totalmente nuovo rispetto a OMI[1].

Nel cap. seguente (nn. 2-9) sono presentate le caratteristiche dell'apostolato OMI.

In esso prima di specificare le singole attività viene inculcato lo spirito e il metodo con cui svolgerlo, cioè prima del « *che cosa fare* », vi è il problema del « *come fare* ».

Citiamo solo alcuni punti salienti: « Gli Oblati devono continuamente rinnovare la loro visione del mondo e della società contemporanea. Devono essere coscienti che questo mondo non è fatto solo di individui isolati, ma è una vasta comunità umana in cui ogni persona e ogni gruppo è centro di numerose relazioni con altre persone e gruppi (Gaud. et Spes, 33; Ad Gent. 2) » (Reg. II, 2).

Nel 3° Cap. sono studiati i *campi di azione* dell'apostolato, cioè gli ambienti in cui svolgere il ministero, come per esempio, le regioni in cui la Chiesa non è ancora stabilita, nelle quali gli Oblati « si ricorderanno di essere degli inviati temporanei della Chiesa universale, scelti per introdurre un nuovo popolo nella comunione cattolica (Ad Gent. 23) » (Reg. III, 10).

Il 4° cap. tratta finalmente dei *mezzi* di apostolato: Missioni - parrocchie - gioventù - clero - ministeri vari.

Una interessante introduzione li presenta:

« Nessun ministero, nessun metodo pastorale è estraneo all'attività apostolica degli Oblati, purchè sia realizzato nella fedeltà al fine specifico della Congregazione (che, come abbiamo visto prima è 'evangelizzare pauperibus') (Regola, V, 20) ».

E' importante notare che questi mezzi sono quelli che noi comunemente chiamiamo fini.

Questa visione delle attività come semplici mezzi porta ad un senso di libertà nei confronti delle attività stesse e insieme consente una maggior disponibilità alle necessità della Chiesa.

Dopo questo sguardo generale proponiamo una analisi sui voti tra Vecchia e la Nuova Regola OMI mettendone in luce la nuova impostazione, come orientamento metodologico per un analogo lavoro sulle nostre regole.

Dopo aver accennato all'unità della vita religiosa ed apostolica ed ai requisiti dell'apostolo, presenta i voti come una esigenza apostolica:

« Per essere in mezzo al mondo fermento delle beatitudini evangeliche, gli Oblati testimonieranno il loro amore verso Cristo e verso gli uomini, manifestando con la loro vita che Dio è tutto e che la creazione non avrà il suo pieno compimento se non nel Regno ».

« Per questo, attraverso i consigli evangelici 'fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri e dai Dottori e dai Pastori della Chiesa' (Lum. Gen. 43), vogliano gli Oblati disporsi alla carità perfetta e far fruttificare la grazia del loro battesimo, imitando la forma di vita di Gesù che per salvarci si è fatto casto, povero, obbediente » (Costit. II, 17-18).

Seguendo lo Schema conciliare viene presentata innanzitutto la Castità.

CASTITA'

COSTITUZIONI 1826	COSTITUZIONI 1966
218. Al voto di Castità debbono obbligarsi tutti gli Oblati.	19. Tra i battezzati alcuni servono Dio nella sua Chiesa attraverso la vita coniugale. Per mezzo della castità religiosa l'Oblato risponde ad un invito speciale di Cristo e si dona direttamente a Lui e agli uomini suoi fratelli.
217. Per mezzo del voto di castità il religioso è obbligato ad osservare il celibato e per di più, a nuovo titolo, cioè del voto stesso, ad astenersi da qualunque atto opposto alla castità.	20. Con questo voto si impegna a conservare il celibato e ad osservare, per nuovo titolo, la virtù della castità.

219. Essendo la virtù della castità graditissima al Figlio di Dio e tanto necessaria all'uomo apostolico, si impegneranno a custodirla diligentissimamente.

221. Del resto questo argomento non ha bisogno di spiegazione. Basti dire che noi dobbiamo imitare la purità degli Angeli nella mente, nel cuore, nel corpo. Per conseguire questo dobbiamo essere perseveranti nella preghiera e nella mortificazione e soprattutto coltivare nei nostri cuori una speciale devozione all'Immacolata, patrona della Congregazione.

21. In una totale fedeltà al suo impegno non si accontenterà di conservarsi casto, ma svilupperà continuamente le ricchezze di amore affidate a lui da Dio. Manifesterà così la profondità della fede della Chiesa verso Cristo, suo unico sposo e la fecondità apostolica di questa misteriosa unione. Farà risplendere agli occhi degli uomini la carità perfetta che sarà pienamente manifestata nel Regno dei cieli.

22. Il loro amore aperto, profondamente umano, puro e sincero, sarà uno stimolo per coloro che nel matrimonio o nel celibato lottano maggiormente per una faticosa fedeltà.

23. Conscio della propria debolezza, starà attento con un controllo prudente di se stesso, a non presumere delle proprie forze, e, confidando nel soccorso della grazia, si sottometterà generosamente alle purificazioni che Dio gli ispira o gli dà per diventare più capace di amare gli uomini con l'amore di Cristo.

24. Sarà sostenuto da una comunione fraterna di vita, dal suo impegno apostolico verso tutti e dalla preghiera. Maria Immacolata, Vergine e Madre, sarà per lui l'esemplare e custode del suo amore consacrato.

Nelle Regole (=norme pratiche), a cap. II, nn. 41-46, vengono date alcune direttive intorno alla Castità, seguendo i Decreti conciliari.

220. Con le donne siano sommamente cauti. Non vadano in casa di altri se non per motivi urgenti; mai però senza espressa licenza dei Superiori e allora con un compagno loro designato.

41. Gli Oblati tenderanno ad una maturazione sempre più grande della loro affettività e ricorreranno a tale scopo all'aiuto di Direttori Spirituali o di Maestri competenti (Optatam tot. 8).

42. La vita di comunità terrà una parte essenziale in questa maturazione. Ciascuno si sforzerà di donarvisi senza riserva. Manterrà con i suoi confratelli relazioni sincere, profondamente umane e soprannaturali. Coloro che sono isolati non trascureranno nessuna occasione per mantenere e sviluppare queste relazioni.

43. Nel loro impegno apostolico gli Oblati approfondiranno il loro amore per Dio e per gli uomini. Al servizio delle comunità cristiane essi troveranno l'espansione piena della loro personalità e la salvaguardia autentica della loro castità (Per. car., 8, 12; Optatam 12; Gaud. et Spes 59-60).

44. Eviteranno eccessive fatiche e l'esaurimento nervoso come pure la oziosità. I superiori concederanno a ciascuno la distensione e il riposo necessari (Perf. Car. 12).

45. Nei riguardi delle donne il nostro atteggiamento sarà sincero e retto. Il loro speciale titolo di educatrici dell'umanità e la parte che esse svolgono nella Chiesa richiede da noi una azione pastorale che, evitando esclusivismi o preferenze, sarà per noi fonte di autentico arricchimento personale e apostolico (Gaud. et Spes, 60; Perf. car., 12).
Nel trattare con esse si useranno le norme di prudenza tenendo conto anche della mentalità e delle reazioni dell'ambiente e dei costumi di ciascun paese.

46. Gli Oblati non minimizzeranno i pericoli inerenti al loro ministero, ricorreranno assiduamente alla preghiera, senza omettere la mortificazione, la sobrietà, la custodia dei sensi.
Per ciò che riguarda gli spettacoli, le letture, gli studi ecc. oltre ad attenersi alle prescrizioni stabilite dai superiori ecclesiastici e religiosi, vi si sentiranno ancor più impegnati in coscienza (Per. Car., 12).

POVERTA' - Cost. II, 25-32

Riguardo la povertà l'OMI[2] si preoccupa di dare i fondamenti teologici, ascetici, ecclesiali, tralasciando tutte le specificazioni minuziose (vestiario, camere, oggetti personali...) dell'OMI[1].

Tutte queste specificazioni dell'antica Regola sono sintetizzate in questo principio: « *essere poveri secondo il Vangelo*, e per essere tali — si aggiunge — non basta dipendere dai Superiori nell'uso dei beni, è necessario essere poveri effettivamente ed affettivamente, evitando ogni apparenza di lusso, ogni smodata ricerca di guadagno eccessivo e di accumulazione di beni (Perf. Car. 13) » (Regola n. 47).

Tale povertà di vita e di spirito va unita a quelle sane norme di amministrazione economica che la società moderna richiede.

30. Aperti al progresso economico, gli Oblati sapranno accoglierlo ed usarne ma sempre con libertà di spirito e senza che li separi dalla vita dei poveri.

31. Confidando nella Provvidenza e con animo libero allontaneranno ogni eccessiva preoccupazione del domani. Tuttavia ciò non li dispenserà da una amministrazione prudente dei loro beni che sono in certo senso patrimonio dei poveri.

Interessante nell'antica Regola ci è sembrata questa norma:

« I Superiori mettano alla prova la povertà dei sudditi, non certo affliggendoli facendo loro mancare il necessario, ma dando loro l'occasione di sperimentare certe privazioni, perchè comprendano che i poveri non hanno sempre tutte le comodità desiderate » (n. 214).

UBBIDIENZA - Costit. II, 33-39

Del voto di obbedienza riportiamo i passi delle Costituzioni che ci sembrano più conformi alla impostazione evangelica ed ecclesiale voluta dal Vaticano II.

33. Alla sequela di Cristo il cui cibo era di fare la volontà di colui che lo ha inviato e che per compierla si è fatto obbediente fino alla morte, gli Oblati cercheranno di restare in ascolto del Padre per cooperare alla sua volontà salvifica.

34. Membri di un Istituto approvato dalla Chiesa come forma di appartenenza a Dio, essi fanno voto di obbedienza. Uniti al loro Superiore vedono in lui il segno della loro unità nel Cristo e accettano con fede la sua autorità. Così uniti essi si mettono alla ricerca della volontà divina e si aiutano vicendevolmente a rispondervi.

35. Il Superiore, servo dei suoi fratelli e vincolo di unità, sarà attento a scoprire in ciascuno le ispirazioni dello Spirito e si impegnerà a far crescere la loro libertà di figli di Dio. Governerà

nella ricerca assidua del bene comune.

36. Gli Oblati praticheranno l'obbedienza con la maturità di adulti formati nel Cristo. Metteranno la loro attività, i loro talenti, la loro stessa vita al servizio della missione apostolica nella Chiesa. Daranno iniziative e collaborazione al loro Superiore.

Le Regole pratiche completano come al solito le Costituzioni.

78. Gli Oblati conformeranno la loro vita e attività apostolica alle Costituzioni e Regole dell'Istituto per progredire in quella forma di appartenenza a Dio che essi hanno liberamente scelta.

79. E' a Dio che si sottomettono quando aderiscono alle disposizioni e agli ordini dei Superiori. Nello stesso spirito di fede testimonieranno ai Superiori rispetto ed obbedienza con le parole e con i fatti.

80. Nei vincoli e per mezzo dei reciproci legami dell'autorità e dell'obbedienza, cristianamente accettati e vissuti, malgrado le deficienze umane, Superiori e sudditi scopriranno la vera libertà del Vangelo e in essa progrediranno con gioia e carità, tradizione del nostro Istituto.

81. Superiori e sudditi si comunicheranno vicendevolmente le iniziative, i progetti, gli avvenimenti della comunità e del loro ministero.

236. Non si chieda nè si rifiuti nessuna carica, ma ciascuno nei confronti di essa si comporti « mere passive », abbandonandosi alle decisioni dei Superiori.

83. Non si cercherà nè si rifiuterà alcuna carica, ma si potrà e talvolta perfino si dovrà manifestare le proprie ragioni prima della decisione della legittima autorità. Anzi

237. Tuttavia è lecito esporre le ragioni per rifiutare una carica. Il che si faccia con somma moderazione e umiltà di spirito. Ciò fatto considerino la volontà dei Superiori come se fosse la volontà stessa di Dio.

sarà desiderabile che i Superiori consultino gli interessati prima di affidare loro nuove responsabilità.

Di particolare interesse si presenta il capitolo « *De Vita in communitate Apostolica* » (Costit. II, 42-48), impostato in modo completamente nuovo.

42. Gli Oblati non sono missionari e religiosi se non nella loro comunità e per mezzo di essa, anche se, per motivi di ministero, saranno lontani e potranno godere dei benefici della vita comune solo a breve intervallo. Uniti dalla obbedienza e dal vincolo della carità, tutti, sacerdoti e fratelli, saranno attivamente concordi nella vita e nell'azione apostolica per la quale si sono radunati.

43. Quello che si dice dell'uomo apostolico, vale per tutti; però i sacerdoti e i fratelli lo realizzeranno ciascuno secondo la propria vocazione.

44. Si impegneranno con tutte le forze a far crescere fra loro nella gioia la comunione di spirito e di cuore. Svilupperanno la comunicazione vicendevole, il dialogo, il fraterno aiuto per promuovere il loro progresso spirituale, le ricerche intellettuali e le attività apostoliche.

45. Così daranno al mondo la testimonianza che Cristo vive in mezzo a loro e li unisce per inviarli ad annunziare il suo Regno.

46. Saranno pieni di sollecitudine e di attenzioni per i fratelli provati, malati, anziani, che contribuisco-

no potentemente al Regno di Dio. Si ricorderanno dei loro fratelli defunti, adempiendo nei loro riguardi le prescrizioni in uso nella congregazione.

48. I Fratelli Coadiutori, a motivo delle loro occupazioni, sono spesso più vicino ai laici che i sacerdoti. Consacrandosi ad attività piuttosto temporali e rinunziando nello stesso tempo ai legittimi vantaggi materiali, saranno per i laici una testimonianza particolare della fede della Chiesa in Cristo.
Quelli ai quali sarà confidato un incarico direttamente apostolico vi impiegheranno i loro talenti secondo i bisogni della Chiesa, integrandosi però tutti, secondo il loro ufficio, nella comunità alla quale appartengono, chiamati come sono a partecipare strettamente alla sua missione apostolica. Così parteciperanno a loro maniera al Sacerdozio di Cristo e per mezzo della vita religiosa vivranno più completamente la loro consacrazione battesimale e la loro Cresima.

INCONTRO

Siamo lieti di ritornare a voi per presentarvi alcune pagine di confratelli, che ci hanno scritto su alcune importanti questioni della vita della nostra Congregazione.

Come era detto nella presentazione, noi vi presentiamo queste pagine così come ci sono pervenute, senza nulla aggiungere o togliere, senza alcun commento. Esse si presentano da sole, per stimolare in ognuno di noi una coscienza più profonda delle nostre cose ed aspettano una risposta, non importa se affermativa o negativa, purchè serena e cosciente.

Abbiamo iniziato così una libera tribuna di opinioni.

Mentre ringraziamo coloro che ci hanno inviato il frutto delle loro meditazioni, ci auguriamo di accogliere in futuro il pensiero di quanti più potremo per costruire nella carità un dialogo sempre più vasto ed interessante.

1) **Dov'è la fisionomia della Congregazione?**
Agostino Valentini e Oswaldo Stefenelli.

2) **Qual è l'organizzazione più adatta?**
Alessandro Volta.

3) **Dov'è l'avvenire della Congregazione?**
Angelo Benolli.

Roma, 28 ottobre 1967

Caro Oswaldo,

ho letto con attenzione e con piacere il tuo articolo del primo numero di « Lanterianum ». Se ti scrivo a proposito di esso è solo perché un punto, a mio vedere, necessita di chiarificazione e di precisazione.

Nel commento alle parole « vedendo il danno che cagionarono nei popoli le passate rivoluzioni riguardo alla fede e ai costumi », se ho ben capito, tu saresti incline alla soppressione di queste parole, sostituendole con le parole « mossi dallo Spirito Santo », formula che tu reputi più consona ad esprimere la realtà degli Oblati che al presente abbracciano la nostra regola.

Sono d'accordo con te nel ritenere che la passata dicitura non esprima più una realtà. Non sono invece incline a pensare che essa venga sostituita nel modo da te proposto, o in altro modo che elimini uno degli elementi fondamentali dell'essere oblato, che deve restare, se non lo fosse al presente, l'obiettivo a cui deve tendere il rinnovamento della Congregazione, come vuole il Vaticano II.

Come ogni Istituto religioso, anche il nostro, oltre esprimere una realtà di trascendenza dei valori umani ed una spiritualità di incarnazione, ha ricevuto con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica un compito apostolico specifico nel seno della Chiesa, la cui natura è afferrabile solo tenendo presenti le condizioni storiche in cui l'Istituto è sorto ed è stato approvato.

Tu stesso citi queste parole dell'« Ecclesiae Sanctae »: « Si deve tenere per superato tutto ciò che non costituisce la natura e i fini dell'Istituto e che avendo perduto il suo significato e la sua efficacia, ormai in realtà non è più di giovamento alla vita religiosa ».

Nella mente del Fondatore la Congregazione doveva essere un corpo scelto per la difesa della fede dagli errori correnti, non solo del tempo in cui visse, ma anche in seguito. Le parole in questione esprimono allora il movente che ha spinto il Lanteri a radunare attorno a sé degli uomini. Anche coloro che in seguito sono entrati o entreranno in questa Congregazione non possono trascurare la vera natura di detta compagnia senza nello stesso tempo tradire la mente e la volontà del Fondatore.

Se poi si esamina la vita del Lanteri e le regole che ha lasciato ai suoi seguaci, vediamo come tutto sia concepito in funzione dell'unico fine: la formazione del clero

e l'apostolato con laici colti come mezzo di fermento della massa, le missioni e gli esercizi come azione diretta sulla massa dei fedeli per preservare in essi la fede nella sua integrale purezza.

Ora io credo che ciò sia vero oggi come ieri e che in questa precisa direttiva vada ricercato il compito apostolico che caratterizza la Congregazione in seno alla comunità ecclesiale, dato che esso ci è stato affidato dalla Chiesa e dallo Spirito Santo, mediante l'approvazione del Pontefice.

Non ha importanza, a mio modo di vedere, il fatto che oggi nessuno abbracci più la vita di oblato per aver visto il danno... resta pur vero che prima di emettere la professione, oltre la conoscenza della regola ognuno dovrebbe anche essere cosciente del lavoro che domani sarà chiamato a svolgere e in vista di esso deve orientare la sua preparazione negli anni di formazione, se non vuole tradire il carisma dello Spirito.

Oggi mi sembra importante riaffermare con chiarezza il nostro compito in seno alla Chiesa, dato che molteplici attività, forse anche utili e fruttuose e quindi in sé rispettabili, hanno assottigliato a tal punto la vera natura del fine della Congregazione, che resta difficile non solo agli estranei, ma a noi stessi riconoscerlo.

Senza nulla distruggere di quanto di buono si è fatto, spesso con sacrificio, è doveroso riaffermare il nostro vero essere nella Chiesa e ad esso orientare il lavoro futuro della Congregazione, preparando soggetti competenti a svolgerlo, scoraggiando quelle iniziative che nulla hanno di apostolico, creando delle strutture che ne permettano una concreta attuazione, studiando il modo di presentare alla mentalità moderna verità vecchie di secoli.

E' vero, molto è stato fatto nella Chiesa anche nel nostro specifico campo di lavoro, ma è triste constatare che iniziative meravigliose sono avvenute senza di noi e stanno ad accusarci di aver tradito il nostro spirito, di aver abbandonato il campo che il Signore ci ha dato.

Ma siamo ancora in tempo se non lasceremo passare la grazia del Signore.

Ritengo che alcune realizzazioni siano più facili del previsto. Quasi tutte le nostre case offrono magnifiche possibilità di unire al compito apostolico che in esse ora si svolge qualche attività nostra specifica, altre che ora sembrano insignificanti potrebbero diventare veri centri di apostolato Lanteriano, mi riferisco a Morimondo, Carignano, San Giorgio, ecc. se in esse creassimo gruppi di padri che si interessano di un solo problema, di un solo apostolato, facendosi così conoscere, si potrebbero poi utilizzare per la realizzazione tutti i soggetti che di volta in volta sono disponibili.

Avremo così dei centri pilota con personale specializzato.

Ma dove prendere questo personale?

A questo interrogativo siamo tutti chiamati a dare una risposta.

Se nella Congregazione abbiamo perduto di vista l'essenziale, se non abbiamo non solo cercato vie nuove adatte ai tempi per un apostolato lanteriano ma neppure abbiamo svolto se non sporadicamente e frammentariamente questo apostolato, se oggi non abbiamo una sola casa di esercizi, una sola casa di missione, se in 150 anni non abbiamo

diffuso una pubblicazione che si rispetti, se non abbiamo un centro di orientamento e di formazione di sacerdoti ma alle volte pur anco la formazione dei nostri è deficitaria, se non ci siamo preoccupati di mezzi nuovi di comunicazione (cinema, radio, televisione...) cosa che il Lanteri sicuramente non si sarebbe lasciato sfuggire, la colpa non è da cercare nella inattualità del nostro apostolato ma negli uomini.

Non serve cercare in quali uomini oggi. Ognuno si prenda le sue responsabilità, dato che ogni uomo è responsabile del suo agire. Anche questo è nulla se dovessimo fermarci qui. Siamo ancora in tempo ad accogliere l'invito dello Spirito Santo « Dum tempus habemus, operemur bonum ».

AGOSTINO VALENTINI

Sono perfettamente d'accordo, e credo di averlo già scritto, che tale dicitura esprime, come dici, il movente che ha spinto il Lanteri, o meglio, per rispettare la genesi storica, che ha spinto alcuni credenti, tra i quali il Lanteri, a dar vita alla Congregazione.

Non ti seguo però più, quando limiti tale movente alla dinamica apostolica, come se la Congregazione fosse stata fondata solo come un mezzo per essere più efficacemente apostoli. La corrispondenza tra tale espressione e certe caratteristiche dell'Apostolato della Congregazione è certo seducente.

La Regola ti dà però torto. Non che consideri la Regola come un monumento assoluto, definitivo, perenne ed intoccabile, ma per lo meno come un testimonio tra i principali delle intenzioni dei primi oblati e della Chiesa nella fondazione della Congregazione. In essa il « vedendo il danno che cagionarono nei popoli riguardo alla fede e ai costumi le passate rivoluzioni » è proposto come movente del « si risolsero di consacrarsi a Dio per mezzo di Maria » che ne esprime l'intenzione e il progetto fondamentale.

Mi sembra quindi legittimo esprimere oggi questo movente in una formula che è certo più generale ma anche più ricca e più espressiva di quanto avviene realmente. La tua reticenza ad ammetterlo perché ti sembra compromettere una componente essenziale dell'essere oblato — la dinamica apostolica — viene, mi sembra, da alcuni presupposti o abitudini mentali, più o meno coscientemente condivise da tutti, che si ritrovano in filigrana in ogni discorso o dibattito su questo argomento come anche nella tua lettera.

Tali presupposti compromettono seriamente la conoscenza approfondita della Congregazione e dell'« essere Oblato », votando alla sterilità ogni discorso o ricerca sull'argomento. Credo sia quindi utile, anche se qui non lo posso fare che brevemente, accennarne alcuni che più fanno al caso nostro.

Si manifestano:

— nell'impostare la ricerca della fisionomia o specificità della Congregazione in seno alla Chiesa e in rapporto alle altre Congregazioni;

— nell'identificare fisionomia o specialità della Congregazione e apostolato o dinamica apostolica propri ad essa;

nella funzione attribuita al ritorno alle origini della Congregazione per una conoscenza dell'essere profondo della Congregazione.

Nella mente di tutti gli oblati la questione « qual'è la fisionomia della Congregazione » significa « quale o quali componenti ha la Congregazione di veramente sue? Che cosa ha o fa che le altre non hanno o non fanno? ». In altre parole si mette in atto un processo mentale che consiste nel cercare la fisionomia propria, principalmente e unicamente, tra gli elementi materiali, cioè in « che cosa ha o fa » e non in « come ».

Mi spiego con un esempio. Ogni viso, e lo prendo qui come ciò che più immediatamente caratterizza una persona, ogni viso, salvo il caso di un mostro, ha due occhi, due orecchie, un naso, una bocca, ecc... Insomma ha tutto quello che hanno gli altri visi. Eppure ogni viso ha una propria fisionomia. In che modo? Non è il fatto di avere due occhi, un naso ecc..., ma il come ha due occhi, un naso. Diciamo che la fisionomia del viso è prodotta dal gioco e dall'equilibrio simultanei, variabili all'indefinito, di tutte le parti.

Avviene lo stesso per la fisionomia della Congregazione. Essa non ha niente di più e niente di meno, essenzialmente, delle altre Congregazioni. Volere cercare la personalità propria della Congregazione come si fa abitualmente, è da condannarsi a cercare questa fisionomia in elementi secondari o accidentali, nell'accessorio insomma. Oppure, e anche questo avviene spesso, si fa portare tutto il peso di specificazione ad una sola componente, gonfiandola impropriamente. Come si fa abitualmente con la dinamica apostolica, poiché è da essa che si vuol ricavare principalmente la fisionomia della Congregazione.

Si arriva, logicamente, a stabilire una specie di parallelo: la fisionomia della Congregazione è data dal suo apostolato specifico, inteso principalmente nel suo contenuto, cioè come opere proprie alla Congregazione, lasciando in ombra anche qui, naturalmente, il come, cioè lo stile, lo spirito con il quale si opera apostolicamente. Si può giungere allora a delle aberrazioni, e non posso stimarle che tali, come quanto dice il nostro Direttorio (edizione 1963) al n. 19: « Quanto all'accettazione delle parrocchie... può procedere a tale accettazione... quando ad esse si possa unire qualche nostra opera specifica ». Si prende un'attività apostolica — la pastorale parrocchiale — per secondi fini; un'attività tra le più urgenti, particolarmente in alcuni paesi o regioni, la cui necessità è stata sovente richiamata ai religiosi dal Papa in questi ultimi tempi. Che dire poi della cattiva coscienza in cui operano in permanenza gli oblati impegnati in tale attività? Non sarebbe molto più onesto e fedele allo Spirito Santo che ci anima ad affrontare l'accettazione o no di tale attività in tutt'altro spirito?

E' un esempio!

Ne vuoi un altro? Tutti o quasi tutti i disagi attuali o passati della Congregazione sono spontaneamente attribuiti, più o meno palesemente, alla mancanza o infedeltà

della Congregazione stessa circa i famosi fini specifici. Quando invece la non attuazione di tali fini è piuttosto un sintomo ed un effetto che, a sua volta, per il gioco delle circostanze, è diventata anche di causa. Qui ancora gioca la stessa mentalità.

Dare una risposta alla questione della vera fisionomia della Congregazione sulla base di tali presupposti mi sembra un'impresa votata all'insuccesso, in quanto, tra l'altro, la componente apostolica è, tra gli elementi che concorrono a formare la personalità propria della Congregazione, se non la più povera certo tra le più povere di specificazione. Se si guarda infatti con senso critico l'attività apostolica delle Congregazioni della Chiesa di oggi, salvo eccezzioni che in fondo confermano la regola, tutte fanno di tutto sul piano apostolico. Non credo si possa distinguere, per fare un esempio, un gesuita da un domenicano, se si guarda unicamente il contenuto della loro azione apostolica, le loro opere insomma. D'altra parte la dinamica apostolica di una Congregazione manifesta la sua fisionomia, come l'azione manifesta l'essere. Ma poiché, in buona filosofia, « actio sequitur esse », mi sembra che sia perfettamente legittimo di non attribuirle, nel suo contenuto materiale, un'importanza eccessiva.

Credo anzi di poter affermare che l'attività apostolica specifica della Congregazione può avere contenuti differenti, pur restando in una profonda continuità e fedeltà spirituali al progetto di coloro (Lanteri, primi Oblati, autorità ecclesiastica che ha approvato) che iniziarono la Congregazione; fedeltà e continuità che si potrebbero far consistere in una disponibilità apostolica non vaga e astratta ma marcata dallo stile e dallo spirito apostolico appunto di tali uomini. I fini apostolici, espressi nelle regole 2 e 3, non sarebbero che degli obiettivi concreti proposti e assegnati a questa disponibilità in un dato tempo e in un dato periodo. Essi costituirebbero allo stato secondo la dinamica apostolica della Congregazione, che è una componente essenziale. La loro permanenza sarebbe legata solo in maniera accidentale (cioè in un dato tempo e per un dato periodo storico) all'essere della Congregazione, permanenza che potrebbe quindi venir meno senza che la Congregazione perda il suo volto e la sua personalità, nella misura in cui questi fini, nel corso della esistenza, perdono il carattere di obiettivi concreti per la Congregazione.

Obiettivo apostolico concreto — voglio insistere su questo perché è importante per comprendere quanto voglio dire — è un bisogno reale e urgente del popolo di Dio a cui la Congregazione ha la capacità e le possibilità concrete di rispondere, attraverso un servizio apostolico efficace di tipo comunitario e non individuale.

Se manca questo — bisogno urgente e reale del popolo di Dio e capacità concreta di rispondervi con un servizio adeguato — tali fini apostolici proposti inizialmente alla disponibilità apostolica della Congregazione non hanno più la qualità di obiettivi apostolici veri per la Congregazione stessa.

Prendiamo un esempio, il fine della buona stampa. Certo questo tipo di attività apostolica risponde ad un bisogno reale e urgente del popolo di Dio. La Congregazione ha però le capacità reali oggi di rendere questo servizio? Dopo il Lanteri, ha fatto ben poco in questo campo. Volere ora cominciare a fare qualche cosa, seriamente ed efficacemente, quando altri organismi lo fanno benissimo, non è forse sciupare delle forze? Non sarebbe meglio che il potenziale apostolico della Congregazione, che si impieghe-

rebbe in questa attività, fosse orientato verso obiettivi nuovi ancora vergini e più urgenti? Non si potrebbe pensare che dovremmo un giorno rendere conto al Signore di un tale impiego della nostra dinamica apostolica, se volessimo a tutti i costi mettere in atto questa attività in Europa, quando una parte importante del popolo di Dio in altri paesi muore oggi letteralmente di fame spirituale per mancanza di apostoli impegnati? Lo stesso discorso si può fare per gli altri fini.

Vorrei però che non mi si fraintendesse. La Congregazione deve avere, in ogni periodo della sua esistenza, degli obiettivi apostolici concreti, che incarnino, nel tempo e nello spazio, la sua disponibilità apostolica, marcata dallo stile e dallo spirito lanteriani. Il criterio però, nella scelta di questi obiettivi concreti, non può esser dato dal solo ritorno alle origini della Congregazione.

Sarebbe come se si volesse comprendere un adulto, riportandoci al giorno della sua nascita e, al massimo, dei primi anni. Certo un neonato ha tutto l'essenziale per essere un giorno adulto. Ma tra la nascita e la maturità si inserisce una serie irreversibile di avvenimenti che incidono profondamente sulla maturità.

Anche la Congregazione non è un essere statico, immobile come un morto, completamente formato fin dall'origine. Centocinquant'anni di vita, centocinquant'anni di grazia e di infedeltà, hanno essi pure concorso a costruire e formare il suo essere e la sua fisionomia. Per questo, credo, il Vaticano II elargisce il criterio al presente e al futuro, poichè tutto, in fin dei conti, deve concorrere a farci conoscere e dire, meno approssimativamente e meno superficialmente, l'essere spirituale, apostolico e religioso della Congregazione. Le origini della Congregazion non sono che delle origini. Conoscerle bene è assolutamente indispensabile, ma non è sufficiente per cogliere e capire la vera fisionomia della Congregazione.

Queste mie osservazioni vorrebbero avere lo scopo di chiarificare un poco il discorso su uno di problemi più interessanti e importanti (chi è la Congregazione), la cui risposta costituisce la chiave di volta del rinnovamento della Congregazione che tutti desiderano.

E' un discorso di metodo il mio. Per il resto, sono d'accordo che la Congregazione ha bisogno di obiettivi apostolici concreti che siano, attraverso una seria programmazione, un servizio altamente specializzato, veramente efficiente e grandemente apprezzato per il popolo di Dio.

OSWALDO STEFENELLI

Per una nuova struttura del governo della Congregazione

di ALESSANDRO VOLTA

Una delle cause del nostro malessere e quindi della nostra scontentezza crediamo sia dato dalle strutture attuali del governo della Congregazione, sia locale che centrale.

Primo esempio: **GOVERNO LOCALE.**

Il governo della casa è affidato a Superiore e a due consultori, nominati dal Rettor M. e sua consulta. Se noi leggiamo attentamente il Direttorio constatiamo che la comunità dei Padri, all'infuori dei due consultori, non è mai chiamata a partecipare attivamente al governo della casa. I Padri — è vero — hanno incarichi (bibliotecario, prefetto di sacrestia, di sanità, professore, vice parroco...) ma nessuna partecipazione attiva, dove cioè ci sia bisogno non solo del loro parere ma anche del loro voto. Presentemente la situazione dei Padri è quella di semplici funzionari, meno ancora, di semplici dipendenti. Di quì quell'apatia di tanti Padri, quella loro scontentezza che preoccupa non poco la Congregazione.

Questa struttura del governo locale, benché codificata dal Diritto Canonico e dalla tradizione, è contraria al vero spirito dei voti. Noi abbiamo messo tutto in comune, non per il solo motivo della rinuncia — **che è personale** — ma per vivere una vita di comunità — **vera e completa** — dove ogni membro mantiene le sue responsabilità e le deve esercitare, anche se in misura differente, almeno ad un livello minimo, che è quello di votare un bilancio, il bilancio della propria casa, cioè del bene comune, che è il bene comune non solo dei superiori e consultori, e per il quale tutti i religiosi della casa indistintamente lavorano.

Di conseguenza diventa un atto di comunità, di vita comune, non solo la conferenza spirituale, ma anche la consulta della casa; un atto di vita comune non solo la conferenza di morale, ma anche la discussione sull'attività della casa; un atto di vita comune non solo le preghiere della sera, ma anche la riunione di tutti i Padri — nessuno escluso — per approvare i bilanci, i resoconti, per prendere tutti insieme quelle decisioni che si crederanno utili per il buon andamento della casa.

Per tutti questi motivi sarebbe bene che alla comunità tutta intera fossero concessi i diritti riservati unicamente ai consultori.

Secondo esempio: **GOVERNO CENTRALE.**

Un'altra causa di malessere è data anche dalla struttura del governo centrale.

Non tutti — nonostante le elezioni per i Padri Capitolari — si sentono sufficientemente responsabili del governo centrale. Chi è stato al Capitolo avrà constatato che il più delle volte le elezioni sono il risultato di compromessi. Ciò è dovuto non tanto alla malizia degli uomini quanto alla inadeguatezza delle strutture attuali del nostro governo centrale.

Perché non potremmo eleggere il Superiore Generale e suo governo con il voto di tutti i religiosi di professione perpetua?

Fino ad oggi i Padri Capitolari sono andati al Capitolo Generale con il voto dei loro confratelli, ma, quanti di essi nelle decisioni e nelle votazioni si sono ricordati dei loro confratelli che devono rappresentare e dai quali hanno avuto il voto? Nelle elezioni per il Rettor M. e suo governo ogni religioso deve avere la possibilità di sentirsi personalmente impegnato se vogliamo che ogni religioso riconosca nel Rettor M. e suo governo il **suo** Rettor Maggiore e il **suo** governo.

Formuliamo — a grandi linee — una possibile nuova strutturazione del governo centrale e locale, con la speranza che la terza sottocommissione voglia studiare più a fondo questo problema dal punto di vista giuridico, funzionale e ascetico.

DEL GOVERNO CENTRALE

1) Il governo centrale della Congregazione sarà ordinario e straordinario.
2) Il governo centrale **ORDINARIO** è composto dal Rettor M, e da tre collaboratori scelti dallo stesso Rettor M. ai quali affiderà l'incarico di Vicario Generale, Economo Generale e Segretario Generale. Tutti i mesi il Rettor M. li riunirà per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione. Essi risiederanno nella stessa casa del Rettor M. e **in nessun caso** rivestiranno la carica di Rettore, Superiore, parroco.
3) Il governo centrale **STRAORDINARIO** sarà formato dal governo centrale ordinario più da sei rappresentanti eletti direttamente dalle sei circoscrizioni della Congregazione.
4) **IL GOVERNO STRAORDINARIO DELLA CONGREGAZIONE SARA' RAPPRESENTATIVO**, cioè, dovrà rappresentare la Congregazione divisa a tale scopo in sei circoscrizioni.

   1ª **Circoscrizione:** Casa del Pianto - Mamertino - S. Elena - Pantelleria.
   2ª » Pisa - Teramo - Sassari - Chiavari.
   3ª » Torino - Carignano - Pinerolo - Ivrea - Nizza - Parigi.
   4ª » Morimondo - Rovereto - Vienna - Loreto.
   5ª » Formata da tutte le case dell'Argentina e Uruguay.
   6ª » Formata da tutte le case del Brasile.

5) **Ogni circoscrizione** nominerà il suo rappresentante al governo centrale, scegliendolo **unicamente** nella lista dei Padri residenti nella sua circoscrizione.
6) **Ogni rappresentante eletto** dovrà rappresentare la sua circoscrizione e godrà del voto deliberativo richiesto in tutte quelle decisioni contemplate dalle nostre costituzioni.

7) Il Rettor M. riunirà ogni tre mesi il governo straordinario della Congregazione formato dai sei rappresentanti eletti per trattare i problemi generali e per ottenere il voto deliberativo in tutti quei casi richiesti dalle costituzioni. A questa riunione partecipa — con gli stessi diritti di voti — il governo ordinario, cioè, il Vicario generale, l'Economo generale, e il Segretario gen.
8) I rappresentanti della Circoscrizione potranno essere anche Rettori, Superiori, Parroci. In nessun caso potranno cumulare tali cariche.
9) Il Rappresentante di Circoscrizione — possibilmente — assisterà il Rettor M. o suo delegato nella visita canonica della casa appartenente alla sua Circoscrizione.
10) Il Rappresentante di Circoscrizione visiterà la sua zona, si interesserà dei loro problemi per poterli trattare con competenza nelle riunioni del Governo Straordinario. Ogni religioso potrà rivolgersi al suo rappresentante per tutto quello che crederà opportuno.
11) **I Rappresentanti dell'Argentina e Brasile** dovranno partecipare alle riunioni del governo straordinario **almeno una volta l'anno.** Nelle altre riunioni potranno farsi rappresentare da uno dei tre collaboratori del Rettor M.
12) I Rappresentanti dell'Argentina e Brasile sostituiranno rispettivamente il delegato del Rettor M.

ELEZIONI DEL GOVERNO CENTRALE

1) Il Rettor Maggiore sarà eletto — nella riunione Capitolare — con i voti dei Padri Capitolari e con i voti di tutti i religiosi di professione perpetua.
2) Otto giorni prima che il Padre Capitolare parta per il Capitolo, il Superiore della casa raduna tutta la comunità e ogni religioso di professione perpetua ha il diritto di consegnare due buste chiuse contenenti ciascuna una scheda: sulla prima scriverà il nome del suo candidato a Rettor M. e sulla seconda il nome del suo candidato a rappresentante della sua circoscrizione.
   Sulla prima busta ci sarà scritto: Elezione per il Rettor M.
   Sulla seconda busta ci sarà scritto: Elezione per il Rappresentante della Circoscrizione N. .....
   Il Superiore, riunite le buste di tutti i religiosi, le metterà in una sola busta grande, la sigillerà dovutamente e la consegnerà al p. Capitolare che deve rappresentare la comunità al Capitolo.
3) Riunito il Capitolo, l'elezione del Rettor M. avverrà mediante lo spoglio delle schede contenute nella busta riservata all'elezione del Rettor M. I Padri Capitolari deporranno nel medesimo tempo la busta della loro scheda personale. Il nome del Padre candidato a Rettor M. che avrà ottenuto i due terzi dei voti sarà ipso facto eletto Rettor Maggiore. In caso contrario dovranno entrare in ballottaggio i due nominativi che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Arbitri di tale ballottaggio saranno i padri capitolari, i quali procederanno ad una unica votazione. Sarà eletto Rettor Maggiore il candidato che ottiene la maggioranza relativa. Le schede bianche non saranno conteggiate.

4) Nel caso che l'eletto con i due terzi di voti non accettasse l'incarico, si procederà immediatamente al ballottaggio tra i due nominativi che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Così pure, se, nel ballottaggio, uno dei due si ritirasse, sarà sostituito dall'altro che segue in ordine al numero dei voti conseguiti.

5) Dopo di essere stato eletto, il nuovo Rettor Maggiore comunicherà al Capitolo la scelta dei suoi tre collaboratori — Vicario Generale, Economo Generale, Segretario Generale — i quali, una volta accettato tale incarico, non potranno più essere eletti rappresentanti di circoscrizione.

6) Formato il governo centrale Ordinario, si passerà alla elezione dei rappresentanti di circoscrizione; essa avverrà con lo spoglio delle buste contenenti la scheda per la elezione del rappresentante. I Padri Capitolari deporranno nel medesimo tempo la busta della loro scheda personale. Lo spoglio delle schede verrà fatto circoscrizione per circoscrizione. Risulteranno eletti i nominativi che avranno raggiunta la maggioranza semplice.

DEL GOVERNO LOCALE

1) Il Rettor M. con il voto deliberativo del suo governo srtaordinario nominerà il Rettor locale per un triennio, scaduto il quale potrà riconfermarlo, col voto deliberativo del suo governo straordinario e **tenendo presente i desideri della comunità interessata.**

2) La comunità eleggerà l'ammonitore del Rettore locale con la maggioranza semplice, cioè con il 50,01 per cento dei voti.

3) Il Rettore locale si nominerà due collaboratori, cioè, il P. Ministro e il P. Economo. Con questi e con l'ammonitore tratterà tutti gli affari ordinari della casa e tutti i mesi si riuniranno in consulta ordinaria per tenere in ordine i registri.

4) Ogni tre mesi il Rettore locale radunerà tutta la comunità in consulta straordinaria. In essa saranno presentati tutti i registri, discussi i problemi generali della casa e saranno prese quelle decisioni che, secondo le nostre costituzioni, comportano il voto deliberativo dei consultori.
Ogni religioso della comunità, purchè professo di professione perpetua, sia sacerdote che laico, ha diritto di esercitare il voto deliberativo, richiesto e di firmare i registri della casa.

Osservazione:

Il Rettor M. per meglio reggere la Congregazione deve avere non solo un governo consultivo, anche se in qualche caso ha forza deliberativa, ma deve pure avere un governo rappresentativo, cioè un governo che gli dia la possibilità di conoscere i bisogni reali delle varie zone della Congregazione ed avere un piano di lavoro anche a lunga scadenza, tenendo così conto delle priorità degli interessi generali.

Problemi di collaborazione tra Europa e Argentina

di ANGELO BENOLLI

Dopo aver lavorato tre anni con i nostri studenti a Rovereto, e tre anni come direttore di studio nella nostra scuola di Castelar in Argentina, sento ora la responsabilità per le esperienze fatte, di collaborare affinchè vi sia maggior comprensione e unione tra le forze della congregazione impegnate in Europa e in America.

E' mia opinione che sussista mancanza di comunicazione, quindi di conoscenza reciproca. Inoltre ci si incontra tra mentalità, forme di vivere e impegni apostolici diversi. Certamente ciò favorisce una certa incomprensione, che però nuoce in forma sempre maggiore alla congregazione. E ciò che è più preoccupante è il denotare che, sia in Europa, sia in America, non ci si muove in modo sufficientemente efficace per superare tale situazione.

Frattanto mentre in Europa molti padri soffrono perchè non possono esplicare tutte le loro forze, in America si soffre perchè si è quasi schiacciati dalla mole di lavoro e responsabilità. Mi pare che lo Spirito Santo ci spinga ad un travaso di forze, altrimenti rischiamo di guastarci tutti chi per troppo poca responsabilità apostolica, chi per troppo lavoro e troppa estesa responsabilità apostolica.

Non ho i dati precisi del Brasile e perciò, benchè colà si operino grandi cose, non ne parlerò.

Chiedo anche anticipatamente scusa delle varie imperfezioni nell'analisi delle varie situazioni. Cercherò di essere il più possibile oggettivo, benchè riconosco la difficoltà di esprimere con cifre la complessità di certe situazioni. Voglio solo iniziare un processo di chiarificazione e contribuire a rendere più nota la situazione della congregazione in Europa e in Argentina. Dio voglia che ciò contribuisca almeno in parte a conoscerci, rispettarci ed aiutarci maggiormente. Di tale rinnovamento abbiamo tanto e tanto bisogno.

Desidero anche chiarificare che molti padri europei presenti in case di formazione e parrocchie anche se collaborano al lavoro comunitario, non possono sviluppare un efficace aiuto sia perchè infermi, o per altre cause che sarebbero interessate, ma non è mia intenzione ora qui esaminare.

Inoltre non darò molto risalto all'analisi del lavoro di molti padri impegnati in santuari, case speciali, apostolati vari ecc., non perchè non stimi il loro sacri-

ficio e lavoro apostolico, ma perchè è mio scopo soprattutto mettere in stretta evidenza alcune relazioni tra l'Europa e l'Argentina. Ed ora senza dilungarci in altre analisi pur interessanti veniamo alle cifre:

DATI GENERALI	*Europa*	*Argentina*
Padri	100	18
Chierici	22	4
Aspiranti	108	(a)
Anime curate in parrocchia	120.000	95.000
Studenti laici nei pensionati	340	4.000

PADRI IN ATTIVITA'	*Europa*	*Argentina*
Per la formazione chierici	11	1
Per la formazione aspiranti	14	(a)
In parrocchia	35	8
In pensionati	10	8
Santuari, ospedali, predicazione, scuole di religione	28	1
Specialmente dedicati alla direzione generale	2	—
Totale	100	18

(a) solo vocazioni adulte.

Non possiedo i dati per un confronto delle forze impegnate a far fronte alle varie spese di costruzione e rimodernamento case, chiese ecc. Informa però che in Argentina i nostri dal '60 ad oggi hanno costruito 5 scuole, una chiesa, rimodernate e alle volte quasi rifatte le proprie case, per spese complessive di parecchie centinaia di milioni di lire.

Alcune conclusioni:

1) E' evidente che in Argentina non si fanno le stesse cose che in Europa.

2) In Europa abbiamo 25 padri dedicati principalmente alla formazione di 108 ragazzi e 22 chierici. Se parte di queste forze si riversassero alla cura dei 3400 studenti delle nostre scuole argentine, facilmente ci realizzeremo di più come sacerdoti, si formerebbero più cristiani, avremmo di più sacerdoti e si spenderebbe di meno. Vale la pena studiare il problema delle vocazioni adulte agganciate attraverso l'apostolato nelle scuole, e i centri psico-culturali-religiosi giovanili.

   In Argentina abbiamo 4 chierici ed un solo padre che si occupa di essi. Mancano forze per impostare un serio lavoro vocazionale.

3) La cura delle parrocchie in Argentina comporta un lavoro ben distinto da quello che si fa in Europa. Vari fattori concorrono a far sì che la parrocchia argentina sia più vivamente inserita nella comunità sia attraverso la scuola, sia attraverso vari e svariati altri servizi sociali, che la stessa mentalità del popolo argentino richiede. Nello stesso tempo è quasi totalmente slegata da tante forme burocratiche che tanta noia ed impegno formale portano ai nostri padri delle nostre parrocchie europee.

4) Solo 8 padri hanno la cura di 3400 studenti, mentre in Europa 10 padri si occupano di 340 studenti. Ma ciò che è più interessante notare è la possibilità distinta di arrivare alla formazione attraverso proprie scuole e il pensionato. In Argentina gli stessi 8 padri dirigono assieme agli studenti *220 professori e maestri* e si vorrebbe arrivare alla formazione degli studenti proprio attraverso tali professori. Mirabile possibilità di collaborazione tra laici, sacerdoti, famiglie per un miglior domani.

   Per ora il lavoro è solo impostato, ed è in mano nostra, e questo è già un grande merito. Mancano però le forze capaci di riempire e vivificare tale impostazione.

5) Spesso si rinfaccia all'Argentina la poca unione esistente tra i padri come impostazione di lavoro comunitario e intercomunitario. Tale carenza è evidente che si debba superare. Ma più che per la non buona volontà dei padri essa è conseguenza di impreparazione ai compiti che la provvidenza ci ha affidati e alla grande mole di lavoro da cui ogni padre rimane quasi sopraffatto.

6) Vi è quindi la provvidenziale possibilità di aprirci all'America. Tale apertura mentre cura la nostra ristrettezza europea, risolve il problema personale apostolico dei nostri Padri in America e sicuramente rende un grande servizio alla Chiesa che è molto preoccupata per i problemi latino-americani.